



Museo Archeologico Nazionale delle Marche
Ancona, 14-16 novembre 2019

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI PICENI

ABSTRACTS



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
POLO MUSEALE DELLE MARCHE
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLE MARCHE
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
DELLE MARCHE

CONVEGNO INTERNAZIONALE
DI STUDI PICENI

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLE MARCHE
ANCONA, 14-16 NOVEMBRE 2019

ABSTRACTS



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI PICENI
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLE MARCHE
ANCONA, 14-16 NOVEMBRE 2019

Promotori

Polo Museale delle Marche
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

Comitato Scientifico

Andrea Cardarelli
Maria Raffaella Ciuccarelli
Stefano Finocchi
Nicoletta Frapiccini
Alessandro Naso
Marco Pacciarelli

Organizzazione

Nicoletta Frapiccini
Amanda Zanone

Editing, comunicazione grafica, segreteria organizzativa

Marina Mengarelli
Amanda Zanone
Giulia Sampaolesi

Ufficio Comunicazione

Marina Mengarelli

Stampa

Errebi. Grafiche Ripesi



Il convegno è stato realizzato con il sostegno di mecenati in ricordo del Prof. Mario Luni

Sponsor

Vini Mancini (Maiolati Spontini, Ancona)

©2019 Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo
Polo Museale delle Marche
P.zza Rinascimento 13 - 61029 Urbino
ISBN 9788894434217

INTERVENTI

VALERIA ACCONCIA*, TOMMASO CASCI CECCACCI**

*Istituto Centrale per l'Archeologia - Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

valeria.acconcia@beniculturali.it

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

tommaso.casciceccacci@beniculturali.it

Matelica tra ricerca territoriale e scavo: nuove prospettive per la storia e l'archeologia del centro in età preromana

Il sito di Matelica è stato oggetto di numerosi programmi di ricerca topografica e scavo, condotti in prevalenza dalla locale Soprintendenza, che hanno portato alla luce il fitto tessuto delle aree funerarie, la cui ricchezza rappresenta uno degli elementi meglio riconoscibili della civiltà picena, ma anche tracce riferibili al sistema insediativo antico, pur essendo il sito caratterizzato da una lunga continuità di vita fino ai giorni nostri. Matelica si caratterizza pertanto come un fondamentale caso-studio per analizzare lo sviluppo di un centro preromano dell'area medio-adriatica, la sua estensione, i suoi rapporti con i centri limitrofi e la cultura materiale che lo caratterizza, mettendo a fuoco anche aspetti legati alla composizione e alla struttura della locale comunità. Nel 2018, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche ha mosso i primi passi per un progetto di studio con l'edizione complessiva dei materiali e dei contesti indagati finora, nel quale sono al momento coinvolti il Museo Archeologico Nazionale delle Marche, nelle cui strutture sono conservati molti dei rinvenimenti effettuati nel corso degli scavi delle necropoli, l'Istituto Centrale per l'Archeologia e il Servizio II della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. La collaborazione tra questi istituti consentirà pertanto, ampliandosi successivamente a Università ed enti di ricerca, di mettere a fuoco, sperimentare e applicare metodologie di analisi e documentazione dei materiali e dei contesti, a partire da una piattaforma di archiviazione GIS-BASED, che possa essere anche resa disponibile in rete a ricercatori, funzionari e studiosi e che possa costituire un modello per lo studio e la gestione dei dati di contesti simili.

Matelica between survey and excavation: new perspective for the history and the archaeology of the pre-roman center

The site of Matelica was investigated thanks to several topographic and excavation research programs, prevalingly carried on by the Archaeological Superintendence of the Marche. The dense complexity of the funerary areas was brought to light during the past decades, and the luxury of the graves investigated is one of the best recognizable elements for the so-called Picenean civilization. Traces of the ancient settlement system were identified as well (although the center of Matelica is characterized by a long-term continuity of use up to present day). Therefore,

Matelica can be considered as an important case-study to define the development of a pre-roman center in the Middle-Adriatic region, its extension, its relationships with nearby sites and its material culture, clarifying also issues connected to the composition and the social structure of the local ancient community. In 2018, the Superintendence Archaeology, Arts and Landscape of the Marche has started planning a project for the study and the complete edition of the materials and contexts investigated in Matelica, involving the National Archaeological Museum of the Marche Region (which structures preserve most of the artifacts found in the local necropolises) and the Central Institute for Archaeology and the Service II of the General Directorate for Archeology, Arts and Landscape. The collaboration (also opened to Universities and other research entities) among these institutes will allow to focus, test and apply methods of analysis and documentation, starting from a GIS-BASED platform, that will be accessed via web by researchers, scholars and officers and that will represent a model for the study and the managing of data from similar contexts.

GABRIELE BALDELLI

Già Soprintendente della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria

gabriele.baldelli@gmail.com

Rinvenimenti e aspetti del V sec. a.C. nelle Marche settentrionali

Nel settore settentrionale della civiltà picena il V sec. a.C. è conosciuto, oltre che dai tre abitati di Pesaro, Senigallia e Frontone-Piano del Gallo, per un verso da depositi e bronzetti votivi e, per l'altro, da alcune tombe perlopiù apparentemente isolate, con bronzi di tipo etrusco e/o ceramiche attiche. Il presente intervento tenta una interpretazione complessiva, ma al tempo stesso articolata e critica di tali documenti, in relazione anche con la storia delle ricerche e degli studi.

Findings and aspects of the 5th century BC in the northern Marche

In the northern district of the Picenian civilization the fifth century BC is known thanks to three kinds of archaeological record:

- the inhabited areas of Pesaro, Senigallia and Frontone-Piano del Gallo;
- some graves apparently isolated, with Attic ceramics and/or bronzes of Etruscan type;
- a good number of votive bronze statuettes, Etruscan or Italic in style and found as single items or in group ('stipi').

For this record the communication aims at proposing additions and corrections of data, with new cues of interpretation related also to the history of research and studies.

VINCENZO BALDONI*, STEFANO FINOCCHI**

*Università di Bologna

vincenzo.baldoni@unibo.it

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

stefano.finocchi@beniculturali.it

Per una nuova topografia di Numana ellenistica: aspetti sull'urbanistica e sull'organizzazione dello spazio funerario

L'intervento si propone di analizzare la continuità di vita e le trasformazioni occorse nella società e nell'organizzazione dell'insediamento di Numana, tra la fine della civiltà picena e la prima romanizzazione. Saranno quindi esaminati alcuni contesti funerari esemplificativi di questa fase con particolare riguardo alla ritualità e allo sviluppo delle aree necropolari. Il contributo ha come obiettivo anche la ricostruzione del paesaggio antico attraverso l'analisi di vecchi dati di scavo e dei risultati di recenti indagini non invasive effettuate ai margini sudorientali della necropoli Quagliotti-Davanzali. I dati esposti consentono in parte di colmare la nostra conoscenza della società numanate nel periodo cronologico considerato e offrono spunti interpretativi su alcune strutture pubbliche, sull'organizzazione dell'insediamento, sullo sviluppo e sulla stratigrafia orizzontale della necropoli Quagliotti-Davanzali.

For a new topography of Hellenic Numana: aspects of urban planning and the organization of funeral space

The contribution firstly focuses on the analysis of the life and the transformations occurred in the Numana settlement – in its society and organization – between the end of Picenian civilization and the first Romanization. Belonging to this phase, some exemplifying funerary sets are going to be examined with particular regard to funerary rituals and to the development of necropolis areas. Moreover, the contribution aims to reconstruct the ancient landscape through the analysis of old excavation data compared to the results of recent non-invasive investigations, carried out on the South West side of the Quagliotti-Davanzali necropolis. The described data allow to partially cover the knowledge gap about the Numana society in the above mentioned period, offering also interpretative cues on some public structures, the settlement organization, the development and the horizontal stratigraphy of the Quagliotti-Davanzali necropolis.

GIACOMO BARDELLI

Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz

bardelli@rgzm.de

La Tomba della Regina di Sirolo-Numana: nuove ricerche a 30 anni dalla scoperta

Nell'estate del 1989 veniva scoperta a Sirolo una fra le sepolture più ricche e spettacolari mai rinvenute nelle necropoli delle Marche e dell'Italia preromana. La fama della Tomba della Regina deriva soprattutto dal suo eccezionale corredo, studiato e pubblicato finora solo in minima parte e perlopiù limitatamente al set di ceramica attica, nonché a una selezione del vasellame e dell'*instrumentum* da simposio e degli elementi di ornamento della defunta. Un progetto di studio internazionale permette finalmente di affrontare lo studio sistematico di ogni aspetto di questa tomba, tramite una revisione dettagliata della documentazione di scavo e la prosecuzione dei restauri dei materiali. I dati finora raccolti arricchiscono il quadro già noto e aiutano a decifrare i molteplici livelli del rituale funerario, in equilibrio tra la tradizione locale e la dimensione dei contatti a lungo raggio tra il mondo mediterraneo e mitteleuropeo.

The Tomba della Regina from Sirolo-Numana: new researches 30 years after the discovery

In the summer of 1989 one of the richest and most spectacular burials from the necropoleis of the Marche region and of pre-roman Italy was discovered in Sirolo. The famous Tomba della Regina is known mostly because of its extraordinary grave assemblage, although only a few items have been studied and published so far – i.e. the set of Attic pottery, a selection of pottery and *instrumentum* for the banquet, and a few items of jewellery of the deceased. An international research project finally allows to study in detail every aspect of this grave, by re-examining the documentation of the excavation and by carrying on the restoration of the grave goods. The collected data update the state of the research and help to understand the different levels of the funerary ritual, revealing a perfect balance between the local tradition and a dimension of Mediterranean and Middle-European networks.

ENRICO BENELLI

CNR

enrico.benelli@cnr.it

La Sabina e il mondo adriatico, a cinquanta anni dalla scoperta della necropoli di Colle del Forno

La prima serie di campagne di scavo della necropoli di Colle del Forno, fra il 1970 e il 1979, portò alla luce per la prima volta una *facies* archeologica che poteva essere

attribuita con certezza ai Sabini della valle del Tevere, mettendo fine a quello che, per molti storici, era un curioso paradosso, poiché una popolazione così massicciamente presente nella narrazione della storia primitiva di Roma sembrava, fino allora, completamente priva di tracce archeologiche. La necessità di comprendere una *facies* palesemente diversa rispetto a quelle contermini di ambito tirrenico portò alla ricerca di confronti verso oriente; tali confronti, complice il grande vuoto archeologico dell'Italia centrale appenninica, approdarono alla lontanissima Campovalano e alla confinante civiltà picena, portando alla nascita dell'idea di una "sabinità adriatica" e di una "adriaticità della cultura sabina" che, sostenuta anche dalla scoperta dei testi di Penna Sant'Andrea e del cippo di Cures, persiste ancora oggi, nonostante i profondi cambiamenti nel quadro archeologico. Fra gli anni '90 e il primo decennio del nuovo millennio, migliaia di contesti funerari venuti alla luce in Abruzzo hanno rivoluzionato il quadro delle conoscenze, rivelando l'esistenza di un mosaico di *facies* molto più complesso di quanto si pensasse, e modificando in modo sostanziale un'infrastruttura cronologica sino allora labile e imprecisa; anche la ripresa delle ricerche nella stessa Colle del Forno, con il completamento dello scavo della necropoli, ha corretto in modo talora significativo cronologie e riferimenti culturali. Gli scavi dell'abitato di Cures, inoltre, hanno introdotto importanti correttivi nella comprensione della *facies* archeologica sabina, portando alla luce le differenze fra la cultura materiale in senso generale e ciò che veniva selezionato per i corredi funerari. A completare il quadro, le conoscenze di epigrafia paleosabellica dell'Italia centrale sono state rivoluzionate dalle scoperte e dalle riletture dell'ultimo decennio. Nonostante ciò, persiste ancora in letteratura una lettura derivata dalle prime impressioni ricavate da uno stato delle conoscenze ormai ampiamente superato; scopo del contributo sarà dare una visione generale aggiornata su questo tema, nel tentativo di superare generalizzazioni ormai datate.

Sabina and the Adriatic world, fifty years after the discovery of the Sabine necropolis at Colle del Forno

In the 1970s the first campaigns in the necropolis at Colle del Forno revealed a new archaeological *facies*, plainly recognizable as belonging to a Sabine community living in the lower Tiber valley. This brought to an end what had been perceived as a paradox: the Sabine people, pervasively active in the early Roman history, was, at that time, still unrecognized in the archaeological record. The need to understand an archaeological *facies* blatantly different from the neighboring Tyrrhenian ones forced to seek comparisons eastwards. Since the middle Apennine area was still an archaeological blank, this quest led very far away, to Campovalano and to the Picene region, giving birth to the idea of the existence of some kind of shared culture encompassing the Adriatic peoples and the Sabines; this interpretation seemed to be supported by new epigraphic discoveries, like the inscriptions of

Penna S. Andrea and Cures. The present state of evidence does not support anymore this idea. The discoveries of the 1990s and of the 2000s, which have filled the blank in the central Apennine region and have dramatically modified the cronological framework of the central Italian material cultures; the new excavations at Colle del Forno itself have changed our knowledge about the history and the cultural position of the Sabines; the excavations in the ancient Sabine town of Cures have made it possible to understand the differences between their material culture as a whole and the set of artifacts chosen as grave goods; finally, new discoveries and new readings have revolutionized our knowledge about palaeo-Sabellian epigraphy of central Italy. Despite all this, the idea of a pan-Sabellian-Adriatic culture straddling from the Adriatic coast to the Tiber valley (and even beyond) is still alive in the scientific literature. The paper will focus on the state of knowledge on this topic, in an attempt to give a new reading.

FEDERICA BOSCHI*, ILARIA VENANZONI**

*Università di Bologna

federica.boschi5@unibo.it

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

ilaria.venanzoni@beniculturali.it

La tomba del “principe di Corinaldo”: problemi interpretativi e prospettive di ricerca

Una tomba principesca picena di età orientalizzante è stata recentemente scoperta a Corinaldo, nella valle del torrente Nevola, nell’ambito del progetto ArcheoNevola e di un’operazione di archeologia preventiva, condotta sinergicamente da Università di Bologna, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, Comune di Corinaldo, Consorzio Città Romana di Suasa e Fondazione Flaminia (Ravenna). ArcheoNevola è un progetto multidisciplinare che applica metodologie di esplorazione e mappatura territoriale anche di tipo non distruttivo per l’analisi diacronica della valle del Nevola, ancora scarsamente nota dal punto di vista archeologico specialmente per le dinamiche di popolamento dell’età del Ferro. Le indagini aeree e geofisiche integrate hanno svolto un ruolo chiave nella scoperta e interpretazione di una necropoli picena composta da grandi fossati anulari, così come nella strategia di intervento connessa anche alla pianificazione territoriale. Nell’estate 2018 lo scavo, indirizzato dalla diagnostica, ha permesso il recupero di una grande fossa di deposizione di un ricco corredo databile, in via preliminare, al VII sec. a.C. e riferibile a un personaggio di rango della cultura picena. La prosecuzione delle indagini nel 2019 mira a conseguire nuovi dati sull’importante necropoli, in precedenza del tutto inedita, nel tentativo di comprenderne gli aspetti topografici, l’articolazione interna e il rapporto con le sepolture di età romana sovrapposte al nucleo funerario più antico. Lo studio e il restauro dei reperti della tomba principesca picena sono in corso, finalizzati alla valorizzazione e fruizione

del patrimonio riportato in luce, oltre che all'analisi della sepoltura e della ritualità funeraria. Parallelamente, il programma ha avviato nuove ricognizioni nella valle, che lasciano presagire nuove potenziali acquisizioni e un quadro di conoscenze meno rarefatto rispetto a quanto in precedenza noto.

STEFANO BUSON*, FEDERICA GONZATO*, BARBARA GRASSI**, STEFANIA JORIO***, MARINA UBOLDI****, DIEGO VOLTOLINI*****

*Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Atestino

stefano.buson@beniculturali.it; federica.gonzato@beniculturali.it

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

barbara.grassi@beniculturali.it

***Già Soprintendenza Archeologia della Lombardia

stefania.jorio@gmail.com

****Museo Civico Archeologico "P. Giovio" di Como

uboldi.marina@comune.como.it

*****Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

diego.voltolini@beniculturali.it

La prima Arte delle Situle: i maestri artigiani al servizio delle aristocrazie dell'Italia antica fra Veneto, Alpi orientali, Alpi occidentali e Piceno

Si presentano in questa sede i risultati del progetto di studio e conservazione sui coperchi della prima Arte delle Situle, fenomeno di artigianato artistico sviluppatosi nella seconda metà del VII sec. a.C. con epicentro a Este (PD). I rari manufatti in territorio italiano riconducibili alla cd. prima generazione dell'Arte delle Situle sono stati sottoposti, contestualmente a un intervento di verifica e ripresa dei restauri conservativi, a uno studio tecnologico che ne andasse a individuare le caratteristiche esecutive. In particolare sono state rilevate le tracce degli strumenti e le loro modalità di utilizzo, con l'obiettivo di enucleare i tratti distintivi di determinati maestri o, verosimilmente, di scuole di produzione. Accanto ai coperchi, lo studio è stato esteso ad altre categorie decorate nel medesimo stile: elmi tipo Fabriano o alpino orientale e situle. Il portato di queste indicazioni ha un diretto risvolto nella lettura in chiave storica dei rapporti fra le diverse culture preromane che sono state toccate da queste produzioni: Golasecca, il Veneto, il Piceno, Hallstatt e le Alpi Orientali. L'Arte delle Situle rappresenta, di fatto, uno dei linguaggi di scambio prodromici al fiorire della *koimè* adriatico-alpina, con un ruolo centrale del Veneto e, in questa fase, dello specifico centro di Este, in un orizzonte socioeconomico di stampo aristocratico-principesco.

The first Situla Art: the master craftsmen at the service of the aristocracies of ancient Italy between Veneto, Eastern Alps, Western Alps and Piceno

We present here the results of the study and conservation project on the lids of the first Situla Art a phenomenon of artistic craftsmanship developed in the second half of the seventh century BC with epicentre in Este (PD). The rare

italian artefacts that can be classified in the so-called first generation of Situla Art have undergone both a check of the old restorations and resumption, when necessary, of conservative interventions and a technological study to identify the executive methods. In particular, the traces of the instruments and their methods of use have been found. This mostly to identify any distinctive features of certain masters or, possibly, of “production schools”. In addition to the lids, the study has been extended to other categories decorated with the same style: Fabriano or Oriental Alpine type helmets and situlas. These indications have a direct impact on the historical interpretation of the relations between the different pre-Roman cultures that have been touched by these productions: Golasecca, Veneto, Piceno, Hallstatt and the Eastern Alps. The Situla Art represents, in fact, one of the means of expression that prelude to the flourishing of the Adriatic-Alpine *koinè*. In this context Veneto played a central role and, in this chronological phase, the core centre was Este, in an aristocratic social-economic horizon.

ALBERTO CALDERINI*, BELFIORE VALENTINA**

*Università degli Studi di Perugia

alberto.calderini@unipg.it

**Polo Museale dell’Abruzzo

valentina.belfiore@beniculturali.it

L’iscrizione paleosabellica di Belmonte Piceno nel Museo Civico di Bologna: una nuova lettura

Una recente autopsia della stele ha permesso di individuare nuove parti testuali che rendono necessaria una revisione dell’iscrizione. A seguito di uno studio complessivo sui monumenti lapidei dell’area marchigiana e abruzzese da un lato e sul corpus epigrafico in lingua e alfabeto paleosabellico dall’altro è possibile presentare nuove considerazioni su uno dei testi di maggior interesse per l’ambito piceno in età arcaica.

ANDREA CARDARELLI*, MARCO BETTELLI**, ANDREA DI RENZONI**

*Sapienza Università di Roma

andrea.cardarelli@uniroma1.it

**CNR

marco.bettelli@cnr.it; andrea.direnzoni@cnr.it

Prima dei Piceni. Lo scavo dell’abitato di Monte Croce Guardia nel quadro delle dinamiche storiche comprese fra la fine del II e l’inizio del I millennio a.C. in Italia centrale

Dal 2015 l’Università Sapienza di Roma in collaborazione con il CNR ha ripreso gli scavi nell’insediamento del Bronzo tardo di Monte Croce Guardia (Arcevia-AN) precedentemente indagato dalla Soprintendenza nella seconda metà del XX sec. L’abitato di Monte Croce Guardia si trova su un’altura isolata su tutti i lati, con un

grande pianoro (Monte della Croce) e una sella che porta alla vetta (Monte della Guardia), che forse serviva da “acropoli” del villaggio. Il sito possiede una grande capacità di controllo del territorio circostante, dalla catena appenninica alle colline che digradano verso il mare Adriatico, visibile in lontananza. La scelta di luoghi di questo tipo, dagli spiccati caratteri difensivi e che assicuravano la sorveglianza del territorio, suggerisce una situazione di marcata instabilità politica. I villaggi venivano trasferiti in località montane che offrivano migliori difese e controllo del territorio probabilmente in risposta a un duplice bisogno: il monitoraggio dei movimenti di gruppi ostili e la prevenzione del furto di bestiame dai pascoli sottostanti. L’analisi del territorio intorno a Monte Croce Guardia aiuta a chiarire le dinamiche di cambiamento che hanno interessato gli assetti insediativi nella prima metà del XII sec. a.C., soprattutto nell’area della Romagna e delle Marche centrosettentrionali. Tali profonde trasformazioni appaiono concomitanti con il crollo delle terramare. La distribuzione delle testimonianze archeologiche relative al Bronzo recente nell’area di Arcevia rivela l’esistenza di cinque insediamenti che sembrano essere stati abbandonati nel corso di questo stesso periodo; la loro dimensione non superava i 2 o 3 ettari e occupavano alture non troppo elevate. Durante le prime fasi del Bronzo recente, l’insediamento di Monte Croce Guardia non sembra essere stato attivo; il sito sembra invece essere stato occupato per la prima volta in un momento maturo o avanzato del Bronzo recente, quando i cinque insediamenti appena descritti iniziarono a declinare e cadere in disuso. I recenti scavi a Monte Croce Guardia e il riesame di quelli effettuati dalla Soprintendenza tra gli anni ’60 e ’90 del secolo scorso, permettono di stabilire che l’area occupata dall’insediamento è tra i 22 e i 27 ettari. La ricerca ha inoltre portato alla luce case con pianta rettangolare di circa 60/90 m², spesso articolate all’interno, nonché strutture più piccole, anch’esse rettangolari, di 40/20 m², eventualmente utilizzate come botteghe artigiane o magazzini. Recenti indagini geomagnetiche (Wieke de Neef) hanno indicato la presenza di molte altre strutture in varie porzioni dell’insediamento, in parte abitazioni in parte, probabilmente, delimitazioni o fortificazioni del villaggio. Si può quindi ritenere che l’insediamento comprendesse decine di abitazioni e facesse riferimento a una comunità composta da diverse centinaia di individui. La vita nel villaggio si conclude durante l’ultima fase dell’età del Bronzo finale (X sec. a.C.). Questo fenomeno si verifica anche in altri insediamenti marchigiani e in generale nell’Italia centrale, con risultati diversi nelle aree medio-adriatica e medio-tirrenica. Nella prima età del Ferro l’organizzazione del territorio nelle Marche rivela notevoli cambiamenti, sia nel maggior numero di insediamenti occupanti le colline non lontane dal mare, sia nell’aumento generale delle dimensioni degli abitati, che in alcuni casi – come ad esempio Ancona, Osimo, Colli del Tronto – sembra raggiungere decine di ettari. A questo proposito, Renato Peroni ha avanzato l’idea che l’area del medio Adriatico all’inizio dell’età del Ferro possa testimoniare una certa permeabilità verso il

modello protourbano che caratterizzò l'Etruria meridionale (PERONI 2005). Il caso dell'area medio adriatica è forse più simile a quello del *Latium vetus* (esclusa Roma) dove, secondo Marco Pacciarelli, la dimensione dei siti protourbani era notevolmente ridotta rispetto a quella dell'Etruria Meridionale.

Before the Picenes. The excavations in the settlement of Monte Croce Guardia (Arcevia-AN) in the framework of the historical dynamics between the end of the 2nd and the beginning of the 1st millennia BC in Central Italy

Since 2015 the Sapienza University of Rome, in collaboration with CNR, resumed the archaeological excavations in the Late Bronze Age Settlement of Monte Croce Guardia (Arcevia-AN), previously investigated by the local Superintendence. The Monte Croce Guardia settlement is located on a height which is isolated on all sides, with a large plateau (Monte della Croce) and a saddle leading to the summit (Monte della Guardia), which possibly served as the village "acropolis". A substantial area of landscape is under visual control, including the Apennine chain and the hills sloping towards the Adriatic sea, which is visible in the distance. Pronounced defensive features and locations of this kind, which ensured territorial surveillance, delineate a situation of marked political instability: villages were moved to upland locations which offered better defences and territorial control of the territory probably in response to a dual need-monitoring moves by hostile groups and preventing the theft of livestock from the pastures below. Analysis of the territory around Monte Croce Guardia (Arcevia) helps clarify the dynamics of change that affected settlement configurations in the first half of the 12th century BC, above all in the area of Romagna and the central-northern Marches. Such thoroughgoing transformations were concomitant with the collapse of the terramare. Distribution of archaeological evidence relating to the Recent Bronze Age (RBA) in the Arcevia area reveals the existence of five settlements that seem to have been abandoned in the course of the RBA. Their size did not exceed 2 or 3 hectares. During the earlier phases of RBA, the settlement at Monte Croce Guardia does not appear to have been active; the site was rather initially occupied at a mature or advanced moment in the RBA, when the five hill settlements began to decline and fall into disuse. Recent excavations at Monte Croce Guardia and the re-examination of those carried out by the Superintendence between the 1960s and 1990s, make it possible to define that the area occupied by the settlement as being 22 to 27 hectares. Research has further brought to light houses with rectangular plans of around 60/90 sq m, as well as smaller structures, also rectangular, of between 40/20 sq m, possibly used as craftsmen's workshops or store rooms. Recent geomagnetic investigations (Wieke de Neef) have indicated the presence of many other structures in various parts of the settlement, possibly dwellings but probably also village boundaries or fortifications. It can therefore be assumed that the settlement comprised scores of dwellings in a community consisting of several

hundred individuals. The village comes to end during the last phase of Final Bronze Age (10th cen. BC) This phenomenon happens also in other settlements of the Marches and generally in Central Italy, with different outcomes in middle Adriatic and middle Tyrrhenian areas. Early Iron Age occupation in the Marches reveals marked changes, both in the higher number of settlements in the hills not far from the sea, and also in the general increase in the size of settlements, which in some cases – Ancona, Osimo, Colli del Tronto, for example – seem to attain to tens of hectares. In this regard, Renato Peroni advanced the idea that the mid-Adriatic area at the start of the Iron Age may have witnessed a degree of permeability towards the proto-urban model which characterized Southern Etruria (PERONI 2005). The case of the mid-Adriatic area is perhaps similar that of *Latium vetus* (Roma excluded) where, according to Marco Pacciarelli, the size of proto-urban sites was markedly reduced compared with those of Southern Etruria.

MARIA RAFFAELLA CIUCCARELLI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

mariaraffaella.ciuccarelli@beniculturali.it

Abitati e necropoli del territorio di Ancona fra VII e V sec. a.C.

La necropoli di Casine di Paterno (AN), scoperta e scavata fra 2015 e 2016 in occasione dell'ampliamento a tre corsie dell'Autostrada A14, ha restituito 20 tombe picene a inumazione e si sovrappone parzialmente a un abitato piceno preliminarmente databile al VII-VI sec. a.C. Le tombe indagate, per la maggior parte femminili e infantili, si collocano omogeneamente fra VI e V sec. a.C. e risultano realizzate in fossa terragna coperta da tavolati lignei parzialmente conservati. I corredi contengono per lo più vasellame ceramico in associazioni ricorrenti, al cui interno è consueto il set da simposio/banchetto. Frequenti appaiono le fibule in bronzo, in posizione di norma funzionale, e i monili in perline di pasta vitrea. Piuttosto rare risultano invece le armi, esclusivamente da offesa in ferro. La comunità rappresentata sembra collegata, per i confronti diretti nelle tipologie tombali e soprattutto nelle associazioni di materiali, con i gruppi insediati nella media Vallesina (Castellbellino e Monteroberto) piuttosto che con quelli di Numana e Camerano, a sud del Monte Conero.

Residential areas and necropolis in the territory of Ancona between VII and V cen. BC

The necropolis of Casine di Paterno (AN), discovered and excavated between 2015 and 2016 during public works for the enlargement of the Motorway A14, has provided 20 burial Picen tombs, and overlaps partially a Picen residential area that might be dated to the VII-VI c. BC. The tombs, mostly of female individuals and children, can be placed homogeneously between VI and V c. BC and are realized in the earth pit covered by wooden boards partially preserved. The grave goods

mostly show ceramic tableware and the customary symposium/banquet set. Jewry in glass paste beads and bronze fibulae are frequent, placed in a functional position; on the contrary, rather rare are the weapons, exclusively made of iron and apt to bring offense. According to direct comparisons in the typology of burials and especially in the goods associations, the community seems to be connected with the groups of individuals settled in the middle Vallesina (Castelbellino and Monteroberto), rather than with the groups settled in Numana and Camerano, south of Monte Conero.

ALESSANDRA COEN*, MARINA MICOZZI**

*Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

alessandra.coen@unicampania.it

**Università degli Studi della Tuscia

marinamicozzi@unitus.it

Appartenenza etnica e status sociale. Osservazioni sull'ornamento personale nelle tombe infantili tra Piceno meridionale e Abruzzo costiero

La selezione degli oggetti di ornamento nei corredi infantili (MM)

Gli oggetti di ornamento personale presenti nelle sepolture sono generalmente riconosciuti come indicatori di status sociale e marcatori di appartenenza etnica nei contesti archeologici. In parallelo, gli studi degli ultimi decenni hanno messo in evidenza l'importanza che la ritualità funeraria infantile assume nella definizione dell'identità culturale delle comunità dell'Italia preromana. Il lavoro prende in considerazione, da questi punti di vista, gli oggetti di ornamento personale deposti, in età orientalizzante e arcaica, nelle tombe infantili di area piceno-meridionale e dell'Abruzzo costiero, territori che condividono molti elementi, ma presentano anche sostanziali differenze culturali.

I pendenti a bulla come indicatori di status e di età (AC)

Uno degli oggetti di ornamento più diffusi nelle tombe femminili e infantili dell'età del Ferro in ambiente etrusco-italico e laziale è il pendente a bulla in bronzo. È noto infatti che fino a una certa età i corredi infantili seguono il costume femminile e dunque non presentano elementi che possano differenziare il sesso, anche se non mancano peculiari eccezioni. Anche nel Piceno meridionale e nell'Abruzzo costiero il pendente si riscontra in numerose sepolture, sia in composizioni a più esemplari, ma anche come pendente singolo, in alcune situazioni particolari relative a tombe infantili di entrambi i sessi. Il nostro lavoro intende approfondire la problematica, cercando di meglio analizzare, per singole aree e per sviluppo diacronico, la valenza simbolica di questo monile in relazione alle sepolture infantili per meglio comprenderne il ruolo di indicatore di status e di età, in parallelo con le contemporanee evidenze di area umbra (si pensi ai recenti studi sulla necropoli di Piazza d'Armi a Spoleto), etrusca e laziale.

Ethnicity and Social Status: Observations on Personal Ornementation in Children's Tombs between the Southern Piceno and Coastal Abruzzo

Selecting Ornamental Objects for Children's Grave Goods (MM)

Burial objects of personal ornament are generally recognized as indicators of social status and markers of ethnicity in archaeological contexts. In parallel, studies from the last decades have highlighted the importance which funerary rituals for children assumed in defining the cultural identity of pre-Roman communities. The following reflection takes into account the objects of personal ornament deposited in the Orientalizing and Archaic periods from children's tombs of the southern Picene area and of coastal Abruzzo. Although these territories share many elements in common, they also have substantial, cultural differences which will be considered in light of the recent trends in scholarship cited above.

Bulla Pendants as Indicators of Age and Status (AC)

Bronze bulla pendant mark one of the most widespread objects of ornament found in the female and child tombs of the Iron Age in Etruscan-Italic and Latium sites. In fact, it is known that up to a certain age child grave goods align with conventionally female customs and therefore do not present elements that can differentiate gender, despite some peculiar exceptions. In southern Picene territory, as in coastal Abruzzo, this kind of pendant is also found in numerous burials – both as a single pendant, as well as in compositions of numerous specimens – in some particular situations relating to child tombs pertaining to both sexes. Our work aims to study these issues so as to better analyze the symbolic value of bulla in relation to infantile burials in the different areas and periods. We aim to understand its role as an indicator of status and age, in parallel with the contemporary evidences of Umbria (think of the recent studies on the necropolis of Piazza d'Armi in Spoleto), Etruria and Latium.

MAURIZIO CRUCIANI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

maurizio.cruciani@beniculturali.it

Lo stanziamento celtico nelle Marche

A partire dalle testimonianze di cultura lateniana sparse sul territorio regionale, si presenta una revisione della problematica questione dello stanziamento celtico nelle Marche, al contempo utilizzando anche le notizie e gli spunti di carattere storiografico, archivistico e toponomastico per definire le aree su cui, in relazione agli obiettivi strategici e militari e alle motivazioni storiche e politiche che diedero impulso al loro insediamento nella regione, i Galli Senoni estesero la loro influenza tra IV e III sec. a.C.

The Celtic settlement in the Marches

Starting from the evidences of Latenian culture scattered throughout the region, a review of the issue of Celtic settlement in the Marches is presented, meanwhile also using historiographic, archival and toponymic data and hints to define the areas on which, in relation to the strategic and military objectives and the historical and political reasons that gave impetus to their settlement in the region, the Senoni Gauls spread their influence between the fourth and third century BC.

CHIARA DELPINO

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti
chiara.delpino@beniculturali.it

La necropoli di Novilara (Pesaro). Indagini 2012-2013. Dati acquisiti e prospettive di ricerca

Con la significativa eccezione della necropoli di Novilara, nel distretto settentrionale delle Marche l'età del Ferro è documentata o da contesti fondamentalmente inediti o da testimonianze sporadiche, frutto di scoperte casuali, relative perlopiù a un arco cronologico compreso tra gli inizi dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C. Lo stato della ricerca, ponendo in risalto l'unicità della documentazione offerta dalla necropoli pesarese, ne ha quindi sottolineato i caratteri di marginalità rispetto al territorio marchigiano più meridionale, compreso tra Esino e Tronto. La scarsità di documentazione suggerisce tuttavia una certa prudenza nell'interpretare questo quadro estremamente frammentario, da imputarsi non solo alla mancata edizione di molti dei contesti archeologici, ma anche alla limitata esplorazione archeologica delle aree interne, collinari e montuose. I dati che provengono dagli altri contesti pericostieri sembrano piuttosto suggerire la presenza di una subunità culturale con caratteri piuttosto omogenei al loro interno; i corredi, non ancora editi, provenienti dalla ripresa delle indagini nella necropoli di San Costanzo di Pesaro contribuiscono a ridimensionare il ruolo di centro egemone attribuito a Novilara, evidenziando la ricchezza, nella medesima fase cronologica, della comunità vicina. Alla documentazione già nota (come noto, gli scavi Ottocenteschi sono stati editi in maniera integrale prima dal Brizio nel 1895, poi dal Beinhauer nel 1985, che riprende e pubblica anche i dati della campagna di scavo effettuata nel 1912 da Innocenzo dall'Osso) si aggiungono i dati relativi alle indagini condotte nel 2012-2013 a margine dei lavori di Autostrade per l'Italia per l'ampliamento dell'Autostrada Adriatica A14. Vengono presentati in questa sede alcuni di questi nuovi dati, in attesa dell'edizione integrale delle ultime indagini.

The necropolis of Novilara (Pesaro). 2012-2013 investigations. Archaeological data and research perspectives

The necropolis of Novilara is situated in the norther area of Marche, just 4 km from the Adriatic sea cost, on the northern slope of a small hill in the foothills that

roll down from Appenines to the Adriatic sea. This iron age cemetery has been known in literature since the late 19th century. The most important excavations were directed in 1892-1893 by Edoardo Brizio, who dug in two contiguous areas named “Molaroni area” and “Servici area”, discovering at least 263 graves. In 2012-2013 new research began, due to the major construction work for the enlargement of the Adriatic motorway. The area under investigation (approximately 10.000 m²) corresponds to the Molaroni area of the previous excavations by Brizio. During these excavation 150 new tombs were brought to light, dating from the second half to the 8th century BC to the 7th century BC. This chapter presents the first results of the on-going study of the new data from this necropolis.

FILIPPO DEMMA

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli; Parco Archeologico dei Campi Flegrei

filippo.demma@beniculturali.it

Rituale e culto: fenomenologia del sacro nel Piceno tra l'età arcaica e Silla

La relazione prende in esame i dati archeologici relativi all'attività culturale nel Piceno e nell'agro gallico e tenta di ricostruire una fenomenologia del sacro nella religione picena attraverso la ricostruzione dell'attività rituale. Oltre ai pochi contesti di età picena recentemente scavati in maniera stratigrafica (Ascoli Piceno, Colle dell'Annunziata e Battente) vengono riprese in esame le notizie d'archivio relative a rinvenimenti avvenuti nel XX sec. (Numana; Montefortino di Arcevia; Isola di Fano) e l'esame si estende anche ad alcuni contesti tardorepubblicani che hanno restituito dati utili per ricostruire l'interazione con la ritualità latina all'epoca della romanizzazione. I dati archeologici sono confrontati, ove possibile, con le notizie disponibili dalle fonti nell'ottica di restituire una dinamica storica.

Ritual and cult: phenomenology of the sacred in the Piceno between the archaic age and Silla

This report examines the complex of archaeological data related to cultic activity in Picenum and in Ager Gallicus area and attempts to reconstruct a phenomenology of the sacred in the Picenum religion through the reconstruction of ritual activity. In addition to the few contexts of Picene age recently stratigraphically excavated (Ascoli Piceno: Colle dell'Annunziata and Battente), the archival news relating to discoveries in the 20th century are examined (Numana; Montefortino di Arcevia; Isola di Fano). The investigation also extends to some late-republican contexts that have provided useful evidence to reconstruct the interaction with the Latin rituality at the time of the Romanization. Archaeological data are compared, where possible, with the information available from the sources with the intent to reconstruct historical dynamics.

WIEKE DE NEEF
Università di Gent
wieke.deneef@ugent.be

Prospezioni su montagne, colline e fondo valle. Nuovi risultati da indagini non invasive su siti protostorici nella valle del Potenza

Questa relazione presenta i risultati di recenti ricerche sul campo su insediamenti e territori protostorici nella valle del Potenza. Questi studi fanno parte del progetto *Neighbours and Nobles* sulle caratteristiche spaziali delle microregioni abitate dalle comunità protostoriche nelle Marche e mirano a una migliore comprensione dell'organizzazione sociale quotidiana delle popolazioni di Piceni. Lo studio impiega tecniche di mappatura non invasive che includono ricognizioni sul campo, prospezioni geofisiche, fotografia aerea e topografia. I risultati integrati sono utilizzati per un'analisi qualitativa di come le comunità locali hanno utilizzato e gestito i loro territori, e interpretate come un riflesso delle loro strutture sociopolitiche e socioeconomiche interne. I risultati delle campagne sul campo del 2019 a Monte Primo, Monte Franco, Pitino e Montarice illustrano il nostro approccio e forniscono approfondimenti preliminari sui Piceni della valle del Potenza.

Prospecting on mountains, hills and valley bottom. New results from non-invasive investigations on protohistoric sites in the Potenza valley

This paper presents the results of recent fieldwork on protohistoric settlements and their catchments in the Potenza Valley. These studies are part of ongoing research into the spatial arrangements of the micro-regions inhabited by protohistoric communities in Marche and aim at a better understanding of the daily social organization of Piceni populations and their direct predecessors. The study employs non-invasive mapping techniques including fieldwalking surveys, geophysics, aerial photography, and topographical mapping. The integrated data of these methods are used for a qualitative analysis of how local communities used and managed their territories and interpreted as a reflection of their internal socio-political and socio-economic structures. The results of the 2019 fieldwork campaigns at Monte Primo, Monte Franco, Pitino, and Montarice illustrate our approach and give preliminary insights in the Piceni of the Potenza Valley.

MARKUS EGG
Già Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz
egg@rgzm.de

Interaction between Piceno and the south-eastern Alps in Early Iron Age

Italian and Slovenian archaeologists pointed in the Sixties and Seventies of the last century that in the upper Adriatic area existed during iron age a *koinè* with a strong exchange between Piceno and the southeast Alpine region. Modern archeological

data, which were discovered in the last decades in Kleinklein and Strettweg in Styria, demonstrate, that the antique people did not adopt much more of objects, like helmets, bronze vessels and fibulae, but also grave rituals were transferred from Italy to the south eastern alpine region.

CARMEN ESPOSITO*, LUCA BONDIOLI**, CLAUDIO CAVAZZUTI**, MELANIA GIGANTE***, CAROLINE MALONE*, PASQUALE MIRANDA****, WOLFGANG MÜLLER****, MARCO PACCIARELLI****, PAULA REIMER*, ALESSANDRA SPERDUTI**

*School of Natural and Built Environment, Queen's University, Belfast (UK)

cesposito01@qub.ac.uk; c.malone@qub.ac.uk; p.j.reimer@qub.ac.uk

**Museo delle Civiltà, Roma

luca.bondioli@beniculturali.it; claudio.cavazzuti@beniculturali.it; alessandra.sperduti@beniculturali.it

***Università di Bologna

melania.gigante2@unibo.it

****Università degli Studi di Napoli "Federico II"

pasquale-miranda@hotmail.it; marco.pacciarelli@unina.it

****Goethe-Universität, Institut für Geowissenschaften Altenhöferallee Frankfurt am Main

w.muller@em.uni-frankfurt.de

Fermo: enclave villanoviana in territorio piceno? Studio isotopico sulla mobilità geografica dal record scheletrico e dentario delle necropoli di Misericordia e Mossa

Il sito di Fermo è stato identificato come una possibile enclave villanoviana in territorio Piceno. Nei sepolcreti Misericordia e Mossa, il rituale funerario e i corredi associati alle sepolture del IX-VIII sec. a.C. presentano molti elementi in comune con le tipiche coeve necropoli villanoviane dell'Etruria propria, di Bologna e di Verucchio. L'obiettivo di questo studio è di contribuire alla definizione delle possibili dinamiche di mobilità della comunità protostorica di Fermo, con l'ausilio di parametri d'indagine su base biologica, in quanto la definizione su base archeologica dell'identità etnica e delle relazioni culturali nell'ambito delle necropoli è spesso resa poco affidabile dal rapporto non sempre oggettivamente definibile tra pratiche funerarie diversificate, cultura materiale ed *ethnos*. Un campione di 50 individui, pertinenti a cremazioni e inumazioni, è stato sottoposto ad analisi del rapporto isotopico $^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$, che è in grado di fornire una stima della eventuale componente di individui nati altrove rispetto all'area di Fermo. L'enucleazione delle sepolture da sottoporre ad analisi isotopiche è stata eseguita sulla base di alcuni parametri: 1. Cronologia delle deposizioni, privilegiando i contesti pertinenti alle fasi più antiche di frequentazione del sepolcreto (IX-VIII sec. a.C.); 2. Composizione del corredo e ritualità funeraria affine alla cultura villanoviana; 3. Composizione del corredo e ritualità funeraria affine alla cultura Picena. Si è quindi proceduto al campionamento di smalto dentario (per le inumazioni) e *pars petrosa* dell'osso temporale (per inumazioni e cremazioni) al fine di identificare i casi in cui il rapporto isotopico $^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$ individuale si discosti o meno dall'intervallo del segnale locale, fornendo così informazioni sulla mobilità territoriale dell'individuo.

Il segnale isotopico locale è stato determinato per via sperimentale da diversi campioni archeologici e moderni raccolti nelle vicinanze di Fermo: 1. Suolo; 2. Acque; 3. Erba; 4. Campione malacologico; 5. Fauna proveniente da un sito archeologico medievale (Fermo-area Vallesi). Per una complessiva ricostruzione delle dinamiche di integrazione bioculturale e mobilità individuale sono state effettuate, inoltre, laddove possibile per gli individui inumati, indagini degli isotopi stabili del carbonio ($\delta^{13}\text{C}$) e dell'azoto ($\delta^{15}\text{N}$), che consentono di estrarre informazioni sulle abitudini alimentari degli individui da correlarsi alla variabilità del rituale e alla presenza o meno di individui alloctoni per nascita.

Fermo: was it a Villanovan enclave in Picene territory? Isotopic study on the geographic mobility of the odontoskeletal collection from Misericordia and Mossa necropolises

The site of Fermo is identified as a possible Villanovan enclave in Picene territory. Indeed, the funerary ritual and grave goods attested in the earliest tombs (9th-8th century BC) of both Misericordia and Mossa necropolises from Fermo, have many features in common with the contemporary necropolises of Etruria proper such as Bologna and Verucchio. The aim of this study is to contribute to the definition of the possible dynamic of mobility of Fermo's community on a biological basis. Indeed, the identification of ancient groups' ethnic identity on archaeological basis is not always reliable since the relationship among funerary ritual, material culture and ethnicity is not straightforward. Strontium isotopic analyses ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$) have been performed on 50 individuals among cremations and inhumations. This type of analyses gives information on the possible component of individuals born elsewhere compared to the area of Fermo. Tombs have been selected based on archaeological criteria such as: 1. Chronological basis, selecting tombs from the oldest phases of the necropolises, namely 9th-8th century BC; 2) Funerary ritual and grave goods which reminds of Villanovan material culture; 3) Funerary ritual and grave goods which recall the Picene material culture. Tooth enamel (for inhumations) and *petrous pars* of the temporal bone (for inhumations and cremations) have been sampled in order to identify whether or not the $^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$ values of the individuals differ from the local $^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$ signal, enabling us to recognize possible mobility patterns in Fermo's community. The local $^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$ baseline has been determined on the basis of diverse archaeological and modern samples taken from sites nearby Fermo: 1. Soil samples; 2. Water; 3. Grass; 4. Snail shells; 5. Archaeological fauna from a medieval site (Fermo-Area Vallesi). Carbon ($\delta^{13}\text{C}$) and Nitrogen ($\delta^{15}\text{N}$) isotopic analyses have been performed on inhumed individuals where possible for a better understanding of mobility patterns at Fermo. Indeed, these analyses, which enable us to extract information on dietary sources, can be linked to the funerary ritual variability as well as to the possible presence of non-local individuals given by $^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$ analyses outcome.

FABIO FAZZINI*, FABIO MILAZZO**, MARIA LUISA AMADORI***

*Cooperativa Archeologia

arte.picena@libero.it

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

fabio.milazzo@beniculturali.it

***Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

maria.amadori@uniurb.it

Metodi produttivi, decorativi e di riparazione delle fibule a sanguisuga nelle Marche della prima età del Ferro

Il seguente studio riguarda i metodi di produzione, decorazione e riparazione delle fibule a sanguisuga della prima età del Ferro, prendendo come modello alcuni esemplari esposti presso il Museo Archeologico Nazionale di Ancona. Partendo dallo studio diretto degli originali, coadiuvato dalle analisi radiografiche e metallografiche è stato possibile ricostruire l'intero processo produttivo di queste fibule. Per confermare le ipotesi formulate in questo studio è stata effettuata una riproduzione sperimentale basata su uno degli originali presi in esame e la copia sperimentale è stata realizzata con la tecnica della cera persa. Infine, le analisi metallografiche sono state utilizzate per avere l'idea corretta delle leghe di bronzo in uso durante l'età del Ferro, testando la loro resistenza alle sollecitazioni meccaniche sia a causa del martellamento che dell'uso prolungato delle fibule.

Production, decorative and repair methods of leech fibulas in the Marche of the early Iron Age

The following study concerning about methods of production, decoration and reparation of early iron age leech-shaped fibulae, taking into account some models exposed at the national archaeological museum in Ancona. According to this, it had been possible to reconstruct the whole process of production of such fibulae thanks to autoptical, radiographical and metallographic analysis. In order to make sure about hypothesis concerning this work, one experimental reconstruction of a fibula, based on an original, was made. The technique which had been used was the lost wax one. Lastly, metallographic analysis were useful to have the proper idea of bronze alloys used during iron age, while testing their resistance to mechanical stress both due to hammering and use of the fibulas.

BENEDETTA FICCADENTI
Università degli Studi di Firenze
benedetta.ficcadenti@stud.unifi.it

La prima età del Ferro nella media valle del Potenza: primi dati sulla necropoli di Moie di Pollenza (IX-VIII sec. a.C.)

In questo intervento saranno esposti i risultati emersi dallo studio delle evidenze archeologiche riferibili al IX-VIII sec. a.C. individuate a Pollenza, in località Moie; un'area situata nella media valle del fiume Potenza, dove si erge la collina di Montefranco, oggetto di campagne di scavo e di ricognizioni sistematiche fin dal secolo scorso. I risultati di queste indagini hanno confermato che la zona è stata sfruttata in maniera pressoché continuativa dal IX sec. a.C. fino almeno al V sec. a.C. Le informazioni sulla comunità che qui risiedeva nella fase più antica si basano su due aspetti: l'analisi dei corredi recuperati nel corso degli scavi del 1961 e del 2002 e lo studio delle tracce di abitato, intercettato al di sotto di sepolture appartenenti a una fase più recente. Si tratta di elementi che ci testimoniano una comunità già molto ricca, perfettamente inserita all'interno dell'importante rete commerciale che attraverso il percorso vallivo del fiume Potenza, collegava i sempre più intensi rapporti tra il Tirreno e l'Adriatico.

The Early Iron Age in the middle of Potenza valley: first data on the necropolis of Moie of Pollenza (9th-8th century BC)

The present paper focuses on the archaeological evidence of the period 9th-8th century BC, identified at Pollenza, in locality of Moie, an area located in the middle of Potenza valley, where the Montefranco hill rises. The area is under archaeological excavations and surveys since last century. The results come out from these investigations confirm that the area was exploited on an ongoing basis from the 9th c. BC to at least the 5th c. BC. Information on the community that lived here in the earliest phase are based on two elements: on the analysis of the grave goods discovered in 1961 and in 2002, and on the study of the traces of the village found below burials dated to a more recent phase. These are elements that testify to an already very rich community, perfectly integrated within the trade network which through the path of the valley along the Potenza river, connected the growing commercial relations between the Tyrrhenian and the Adriatic seas.

NICOLETTA FRAPICCINI
Polo Museale delle Marche
nicoletta.frapiccini@beniculturali.it

I luoghi del sacro e il presidio del territorio tra Umbria e Piceno, dall'età arcaica alla romanizzazione

Numerosi santuari e luoghi di culto si susseguivano sin da tempi remoti a ridosso della dorsale appenninica tra Umbria e Piceno, e si addensavano in particolare nei pressi dei valichi. I luoghi del sacro erano spesso ubicati in posizioni dominanti e di controllo in questa terra di confine, che doveva costituire uno spinoso e probabilmente conteso passaggio, per uomini e merci, che venivano o erano diretti verso l'Adriatico. Il presente contributo prende in esame i più significativi contesti culturali tra l'età arcaica e la romanizzazione in territorio marchigiano, dedicando una particolare attenzione a quelli presenti lungo il tracciato che, dalla conca di Sassoferrato (AN), lungo la valle sinclinale camerte, giunge fino al passo di Colfiorito e al valico delle Fornaci di Pieve Torina (MC). La valenza di questi luoghi di culto e il delinearsi di alcune dinamiche insediative vengono analizzati in rapporto al sistema viario. Inoltre si evidenziano analogie tra l'organizzazione del territorio di Sassoferrato e quello eugubino a nord, come pure, a sud, tra il territorio camerte e quello plestino, anche alla luce dei recenti, inediti rinvenimenti di età arcaica a Serravalle di Chienti (MC).

Areas for Cult and Control of the Territory between Umbria and Piceno from the Archaic Period to the Romanisation

Numerous sanctuaries and cult areas were established from the earliest periods onwards close to the Apennine ridge between Umbria and Piceno. These are particularly frequent near mountain passes. The sacred areas were normally situated in positions which dominated and allowed control over the surrounding territory, which was most probably a difficult and highly contested area of passage for people and goods coming from or going to the Adriatic. This paper examines the most significant cultural contexts between the Archaic Period and that of the Romanisation of the Marche territory, placing particular emphasis on those along the path from the hollow of Sassoferrato (AN), along the Camerte valley, up to the pass of Colfiorito and that of Fornaci di Pieve Torina (MC). The importance of these cult areas and the emergence of some settlement dynamics are analysed in relation to the route ways. Furthermore, analogies are underlined between the organisation of the territory of Sassoferrato and that of Gubbio to the north, as well as that of the Camerte and Plestino territories to the south. Detailed reference is made to recent, unpublished finds from the Archaic Period in Serravalle di Chienti (MC).

FEDERICA GRILLI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

federica.grilli@beniculturali.it

I calderoni dei Senoni: scambi e influenze con il mondo piceno, umbro e lateniano

Il calderone è un reperto di ampia diffusione nei corredi funerari delle tombe marchigiane attribuite ai Senoni; la sua presenza, finora mai oggetto di specifiche indagini, viene attribuita nella *communis opinio* a una derivazione dalla cultura picena. Il presente studio, sulla base di un inquadramento tipologico associato all'aspetto funzionale desumibile dalla composizione dei corredi, mira a stabilire l'effettivo terreno comune con l'ambito culturale locale e a individuare altresì le forme tipologiche e i processi culturali e ideologici provenienti o discendenti invece da altre realtà (in particolare dal mondo umbro e celtico transalpino), con l'obiettivo finale di chiarire l'origine e le motivazioni della presenza di questa classe di vasellame metallico nel territorio piceno tra la fine del V sec. e il III sec. a.C. e concorrere a ridefinire i reciproci rapporti di acculturazione tra le comunità qui stanziate.

The Senoni cauldrons: exchanges and influences with the Piceno, Umbrian and Latenian worlds

In the Marche tombs attributed to the Senons the cauldron is quite a common find amongst the funerary equipment; its presence, so far never subject to specific investigations, is attributed in the *communis opinio* to a derivation from the Piceno culture. The present study, based on a typological framework associated with what can be inferred from the composition of the furnishing, aims to establish common ground with the local cultural context and also to identify the typological forms and cultural and ideological processes that may be associated with other cultures (particularly the Umbrians and the transalpine Celts). The ultimate goal of this research is to clarify the origin and the reasons of the presence of this class of metallic pottery in the Piceno territory between the end of the 5th century and the third century BC, contributing to redefine the mutual acculturation relationships among the communities living in this region.

THIERRY LEJARS

CNRS, ENS Paris

thierry.lejars@ens.fr

Galeae Senonum. Gli elmi di bronzo perduti di Montefortino nel loro contesto medio-adriatico del IV sec. a.C.

Se si è impiegato il nome di Montefortino per designare una delle forme di elmi più popolari del periodo repubblicano, lo dobbiamo al numero di scoperte di questo

tipo di elmo e alla pubblicazione di Edoardo Brizio del 1899. Dei cinque esemplari in bronzo conosciuti all'epoca, quattro, venduti poco dopo la loro scoperta, sono oggi perduti. Gli archivi grafici conservati presso la Soprintendenza Archeologica delle Marche ci forniscono tuttavia informazioni assai precise sulla morfologia e la varietà delle forme documentate a Montefortino. Se per il Brizio questi elmi raggiunsero i Galli esclusivamente attraverso il commercio etrusco, si può altresì constatare come questo tipo di copricapo, molto spesso oggetto distintivo di importanza, si ritrovi principalmente nella zona medio-adriatica, territorio controllato dai Senoni. Ed è proprio il successo di quest'arma presso i Celti dell'Adriatico che sembra giustificare la menzione, fatta da Silio Italico, di *Galeae Senonum* tra i bottini di guerra esposti a Roma.

Galeae Senonum. Montefortino lost bronze helmets in their context from IVth century BC

If the name of Montefortino was accepted to describe one of the most popular shapes of the helmets of the republican period, it was due to their number and Edoardo Brizio publication in 1899. After the discovery of five bronze helmets, four of them were quickly sold and today they are lost. However, the image archives preserved at the Archaeological Superintendency in Marches inform us very precisely about the morphology and diversity of the shapes documented in Montefortino. According to Brizio, those helmets had reached to the Gauls by means of the Etruscan trade, whereas we consider that those headcoverings, sometimes worn by exceptional individuals, can be found mostly in the mid-adriatic zone controlled by the Senons. The success of that kind of helmets with Celts of the Adriatic seems to justify the mention *Galeae Senonum* by Silius Italicus among the spoils of war exposed in Rome.

NORA LUCENTINI

Già Soprintendenza Archeologia delle Marche

noluc65@gmail.com

Segnali di status e di identità nei corredi piceni dell'età della formazione

Negli ultimi anni è divenuto evidente che in gran parte dell'area marchigiana il passaggio tra BF e PF è un processo graduale e i contorni tipologici della I fase picena, come delineati da D. Lollini, sono divenuti più sfuggenti. In particolare l'uso della cremazione più che un elemento cronologico sembra essere il segnale diacronico di una élite che attraverso i corredi funerari si caratterizza per una evidente mescolanza di elementi piceni e allogeni. La conservazione di oggetti e *parures*, di origine sia transmarina che tirrenica, tramandati o replicati per generazioni, sembra una costante almeno nel settore centromeridionale del Piceno e ben si collega con la rigida struttura gentilizia testimoniata dai corredi funerari. Queste eredità saldano la cultura picena del PF a quella successiva nonostante la

brusca crisi che investe il territorio nel VII sec. a.C. rivoluzionando necropoli e abitati e affermando una struttura politica compartimentata, decisa a rivendicare la propria autonomia o almeno le proprie specificità, villaggio per villaggio, rinunciando così allo sbocco urbano. Sulla base di queste premesse si riesamina la diffusione di alcuni tipi o classi di materiali della prima età del Ferro che sembrano particolarmente significativi sotto il profilo della rivendicazione di un'identità culturale, per tentare una valutazione storica della loro differente distribuzione sul territorio.

Status and identity in the picene grave goods in the most ancient Age

In recent years, it has become evident that in most of the Marche region, the transition between BF and PF is a gradual process and the typological contours of the first picene phase, as outlined by D. Lollini, have become more elusive. In particular, the use of cremation more than a chronological element seems to be the diachronic signal of élite that through funerary objects is characterized by an evident mixture of picene and allogeneic elements. The preservation of objects and parures, of both transmarine and Tyrrhenian origin, handed down or replicated for generations, seems a constant at least in the central southern area of the Piceno. It is well connected with the rigid noble structure witnessed to us by the funerary equipment. These legacies weld the Piceno culture of the PF to the next one, despite the abrupt crisis that invests the territory in the 7th c. BC. revolutionizing necropolis and inhabited areas and affirming a compartmentalized political structure, determined to claim its own autonomy or at least its specificities village by village, thus renouncing the urban outlet. Because of these premises, the diffusion of some types or classes of materials of the First Iron Age that seem particularly significant from the point of view of claiming a cultural identity, to attempt a historical evaluation of their different distribution on the territory, is re-examined.

FABIANA MACEROLA
Sapienza Università di Roma
fabiana.macerola@gmail.com

Considerazioni sugli aspetti formativi della cultura picena nella prima età del Ferro

Il concetto di civiltà o cultura picena, estesa grossomodo nelle aree delle attuali regioni di Marche e Abruzzo settentrionale, già a partire dalla prima età del Ferro, è stato sviluppato, come è noto, da Delia Lollini negli anni '70, sulla base dell'analisi e distribuzione di alcuni elementi significativi, pertinenti soprattutto all'ambito funerario. Negli anni successivi la tematica è stata più volte ripresa e approfondita, in particolar modo nell'opera di sintesi di Alessandro Naso sui Piceni, in cui si suggerisce l'esistenza di differenziazioni tra un ambito settentrionale e uno

meridionale dell'area. L'analisi condotta in questa sede, che si inserisce nell'ambito di una ricerca di dottorato da poco conclusa, affronta per la prima volta la problematica della formazione della cultura picena sulla base di un'analisi esaustiva di tutte le evidenze, partendo da un campione assai ampio di materiali, ceramici e non ceramici, da contesti abitativi e funerari dell'area, unitamente a una riconsiderazione e classificazione degli aspetti relativi all'ambito funerario (tipi di strutture e di rituali funerari). La distribuzione di tutte le evidenze considerate, sulla base di orizzonti cronologici relativi (PF1 e PF 2, 950-725 a.C.), ha determinato il delinearci di un areale culturale abbastanza definito, compreso tra le Marche settentrionali e l'Abruzzo settentrionale, soprattutto a partire da un orizzonte recente della prima età del Ferro; tale areale, tuttavia, non sembra essere del tutto omogeneo, ma risulta anzi caratterizzato dalla presenza di diversi aspetti subregionali, influenzati, almeno parzialmente, da vicini ambiti culturali, quali quelli dell'Abruzzo più interno e meridionale.

Considerations on the formative aspects of the Piceno culture in the early Iron Age

Delia Lollini developed in the 70's the notion of a "Picene civilization" or "Picene culture", extended approximately between the Marche and the Northern Abruzzo regions, and beginning in the Early Iron Age; her model, however, was based on the analysis and distribution of only a few classes of artefacts, mainly pertaining to the funerary sphere. The topic was often resumed and expanded in the following years: Alessandro Naso, in particular, in his synthesis on the Picene culture, suggested the existence of some differences between a northern and a southern Picene area, already in the early stages of the Iron Age. The analysis conducted here is part of a PhD research, recently concluded, which, for the first time, addresses the issue of the formation of the Picene culture starting from an exhaustive analysis of all the evidence, including ceramic and non-ceramic artefacts, both from settlements and cemeteries, as well as of all the aspects related to the funerary sphere (burials structures and funerary rituals). The distribution of all the evidence considered, based on a relative chronology (EIA1 and EIA2, c. 950-725 BC), suggests the existence of a well defined cultural area, extended between Northern Marche and Northern Abruzzo, especially starting from the EIA 2; this area, however, is not fully homogenous, but it is indeed characterized by the presence of different sub-regional groups influenced, at least partially, by the nearby cultural entities, such as the ones in the internal and southern areas of Abruzzo.

MARTA MAZZOLI

Archeologa

marta.mazzoli@gmail.com

Origine e diffusione degli elmi di tipo Montefortino

Gli elmi cd. Montefortino sono ampiamente conosciuti per la foglia che li contraddistingue che ne ha decretato l'efficacia bellica e la lunga durata di utilizzo. Come suggerisce il nome con cui sono più noti – tipo Montefortino – diversi esemplari di questi elmi sono stati rinvenuti nelle necropoli marchigiane. Le più antiche attestazioni di elmi Montefortino, o elmi con apice e paranuca, in Italia si riscontrano in sepolture della metà del IV sec. a.C. nel territorio marchigiano, anche se non mancano fogge di elmi con cronologie poco chiare che testimoniano i tentativi etrusco-italici nella ricezione e rielaborazione del prototipo transalpino. Si tratta in particolare di alcuni elmi di tipo *Stirnkehle* con doppia gola e paragnatidi plurilobate e di esemplari del tipo cd. Berru italico. Già nella seconda metà del IV sec. a.C. si possono distinguere almeno due diverse produzioni principali in bronzo: una probabilmente da localizzare nell'Appennino umbro-piceno, l'altra in Etruria. Alla prima sono attribuibili 13 elmi quasi tutti rinvenuti nelle Marche in un arco cronologico breve, mentre la seconda produzione è più longeva e articolata e verosimilmente comprende più ateliers di difficile individuazione attivi in periodi diversi. Accanto al primo nucleo di elmi bronzei si registra la presenza di elmi a calotta di ferro che mostrano caratteristiche morfologiche molto simili e l'uso di alcune parti applicate uguali. In un discorso organico sull'origine di questa classe di elmi è opportuno dunque tener conto della grande varietà che caratterizza la prima fase produttiva sia a livello morfostilistico, che tecnologico. Si prenderanno in esame le produzioni comprese tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C., si cercherà quindi di indagare l'evoluzione degli elmi Montefortino dall'origine fino alla loro “standardizzazione” sulla base della classificazione tipologica proposta.

Origin and spread of Montefortino-type helmets (IV-III century BC)

The so called Montefortino helmets are renowned for their shape, that ensured their military efficacy and led to their lasting use. Numerous finds of these helmets have been discovered in the necropolis of the Marche region in Italy, as suggested by the name they are most know with: Montefortino type. In Italy, the oldest exemplars of Montefortino helmets, or “elmi con apice e paranuca” (helmets equipped with knob and neck-guard), have been located in IV century BC burial grounds, although, some findings with unclear chronology suggest an italic-etrurian appropriation and refinement of a transalpine prototype. It is the case of some helmets of the so called italic Berru type and of the *Stirnkehle* type, equipped with multilobes cheek-guards and double cyma molding. In the second half of the IV century BC, it is possible to recognise two distinctive bronze productions of these helmets: one in Etruria and one probably located in the Apennines mountains of

the Umbrian-Piceno region. 13 finds, almost entirely discovered in the Marche region and with a narrow chronological span, can be attributed to the first one, while the latter is long-lasting and based on several productive workshops of different locations and persistence. Besides the bronze findings, it is worth noting some exemplars with iron bowl that are characterised by similar morphologies and identical added parts. A comprehensive discussion about the origins of these helmets should therefore take into account the vast variety of morphologies, styles, and techniques that characterise the first production phase of these helmets. The productions between half of the IV and III century BC are here presented, so to investigate the evolution of the Montefortino type, from its origins to its standardisation, as outlined in the proposed typological classification.

MONICA MIARI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

monica.miari@beniculturali.it

Elementi di influenza picena nella Romagna interna tra VII e VI sec. a.C.

Il popolamento della Romagna tra il VII e il VI sec. a.C. rappresenta un caso emblematico di interazione di popoli diversi tra cui Etruschi, Umbri ma anche Piceni. Grazie alle scoperte archeologiche effettuate nell'ultimo decennio, questo lavoro si propone di contribuire alle analisi della penetrazione di elementi e influenze medio-adriatiche nella Romagna interna, in una fase in cui si assiste al ripopolamento di una regione che nella prima età del Ferro sembra essere priva di testimonianze di insediamenti. In particolare, sono i corredi funerari di contesti quali Castelbolognese e Faenza a presentare caratteristiche comuni all'areale piceno, mentre i rinvenimenti sporadici si concentrano lungo le valli fluviali e indicano le principali vie di comunicazione transappenniniche. Tali interazioni con l'area adriatica svaniscono quindi progressivamente a partire dalla metà del VI sec. a.C., contemporaneamente con la stabilizzazione del popolamento umbro-etrusco nella regione e l'affermarsi della presenza etrusco-padana.

Elements of Picenean influence in the interior Romagna between VII and VI cen. BC

The population of Romagna in the seventh to sixth centuries BC represents an emblematic case of interaction of different peoples including Etruscans, Umbrians but also Piceni. Thanks also to the archaeological discoveries made over the last decade, this paper aims to contribute to the analysis of the Adriatic area influences in the interior of Romagna, in a phase in which we witness the re-population of a territory that in the early Iron Age appears to be lacking of settlement testimonies. In particular the grave-goods of contexts such as Castelbolognese and Faenza present features common to the Picenum region, while sporadic finds are

concentrated along the river valleys and indicate the main trans-Appennine communication routes. These interactions with the Adriatic area progressively fade from the middle of the sixth century BC simultaneously with the stabilization of the Umbrian and Etruscan presences in the region.

PASQUALE MIRANDA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

pasquale-miranda@hotmail.it

Le necropoli di Fermo dal VII al VI sec. a.C.

Un intenso dibattito è sorto intorno alle fasi più recenti dell'età del Ferro a Fermo a partire dal 1968, anno della scoperta della necropoli di contrada Mossa. Nei corredi delle sepolture più recenti, databili al VII e al VI sec. a.C. – rimasti inediti fino a oggi – gli studiosi hanno intravisto un radicale cambiamento della cultura materiale e della prassi funeraria, a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., tale da riconoscere un vero e proprio mutamento etnico in senso piceno del gruppo villanoviano di Fermo. Uno studio completo di tutti i corredi rinvenuti in occasione delle varie campagne di scavo intercorse tra il 1968 e il 1999/2000 e della documentazione di scavo ha permesso di conoscere, per la prima volta, tutti i materiali inediti e di chiarire le dinamiche culturali intercorse a Fermo tra la seconda metà dell'VIII e il VI sec. a.C., per ciò che concerne la cultura materiale, la prassi funeraria e lo sviluppo topografico del sepolcreto.

Fermo from 7th to 6th cen. BC

A significant debate on the most recent phases of Fermo Iron Age has arisen since 1968, when the Mossa Cemetery was discovered. Ever since this moment scholars have supposed a radical change in material culture and rituals at Fermo due to the grave goods from the most recent burials, dated to the 7th and the 6th centuries BC – which are still unpublished. This shift in material culture and funerary rituals was recognized as an ethnic change of Fermo from a Villanovan culture to a Picene culture. A complete study of all grave goods unearthed during the excavations from 1968 to 1999/2000 and the relative documentation has allowed to know, for the first time, the cultural dynamics that occurred in Fermo between the second half of the 8th and the 6th centuries BC in terms of material culture, ritual and the topographical development of the cemetery.

MARTA NATALUCCI
Sapienza Università di Roma
marta.natalucci@uniroma1.it

Le sepolture infantili della necropoli Davanzali di Numana: caratterizzazione e ritualità funeraria tra VI e V sec. a.C.

Nell'ambito del progetto di ricerca della necropoli Davanzali di Numana, oggetto di una convenzione tra l'Università di Bologna, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche e il Museo Archeologico Nazionale delle Marche, è previsto lo studio di un cospicuo insieme di sepolture databili dal IX al II sec. a.C. L'ampia e dettagliata documentazione di scavo consente di sviluppare un'approfondita analisi della ritualità funeraria e della sua evoluzione all'interno della comunità numanate. Nel presente contributo l'attenzione sarà rivolta alla ritualità delle deposizioni infantili. Attraverso il confronto con le sepolture di individui adulti, è infatti possibile rilevare una serie di elementi specifici tipici dell'ideologia della morte riservata a questa classe d'età.

The childish burials of the Davanzali necropolis of Numana: characterization and funerary rituals between the sixth and fifth cen. BC

The research project focusing on the necropolis Davanzali of Numana builds from an agreement among the University of Bologna, the Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche and the National Archaeological Museum of Ancona. The study aims to examine a notable number of graves, dated between the 9th and the 2nd century BC. A rich and detailed documentation of excavation allows to develop an in-depth study of the funeral rituality and its development in the Picenian community of Numana. In this speech, the focus will be on the rituality of the infant depositions. Indeed, thanks to the comparison with the adults' burials, it is possible to highlight some specific elements, typical of the ritual reserved to this age.

NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO*, VERONICA GALLO**

*Università degli Studi di Milano
nuccianegroni@gmail.com

**Centro Studi di Preistoria e Archeologia
veronica.gallo90@gmail.com

Le ambre figurate picene, necessità di una rivisitazione

Durante l'età del Ferro il Piceno diventa uno dei luoghi di maggior concentrazione di manufatti in ambra di tutta Italia: sono attestati vaghi, pendagli, distanziatori di fili, bottoni, elementi di orecchini, grandi anelli, elementi di fibule, rivestimenti di spilloni, intarsi e castoni. Tra questi si trovano anche esemplari figurati, che non sono stati lavorati per assumere semplicemente una forma geometrica, ma che ritraggono soggetti generalmente antropomorfi e zoomorfi, con alcuni casi di scene

complesse che presentano più personaggi. Nel Piceno le ambre figurate appaiono concentrate cronologicamente nel VI sec. a.C., con alcune testimonianze precedenti ascritte all'VIII e al VII, e provengono da contesti funerari situati a Numana, Sirolo, Ancona, Pianello di Castellsellino, Matelica, Pitino di San Severino, Recanati, Montegiorgio e Belmonte Piceno. Tra i soggetti rappresentati compaiono protomi femminili e di ariete, volatili, mascherette umane, felini, figure umane, bulle arricchite da raffigurazioni complesse e cipree; altri tipi risultano invece sporadici, quali la scimmia accovacciata e le rappresentazioni di parti anatomiche. Anche alcune ambre figurate oggi conservate in musei stranieri riportano una originaria provenienza picena (da Falconara e dal territorio di Ascoli Piceno), ma una collocazione geografica simile potrebbe essere avanzata anche per altri esemplari, sulla base dell'analisi stilistica. L'obiettivo del presente intervento è quindi quello di fornire un panorama quanto più aggiornato delle ambre figurate provenienti dal Piceno, inserendo i rinvenimenti nel quadro dei contatti con il mondo etrusco, magnogreco e con la sponda adriatica orientale.

Carved ambers from Picenum, in need of revisiting

During the Iron Age *Picenum* becomes one of the Italian regions with the highest concentration of amber artefacts: there are beads, pendants, spacer-beads, buttons, earrings' elements, big rings, fibulas' elements, cloak pin's coating, inlays and bezel. Among these, there are also figured exemplars, which do not represent a simple geometric shape, but anthropomorphic and zoomorphic subjects, with a few cases of representations of complex scenes with more than one characters. Carved ambers in *Picenum* chronologically focus during the 6th century BC, with some older artefacts dated to 8th and 7th century BC. They were discovered in funerary contexts from Numana, Sirolo, Ancona, Pianello di Castellsellino, Matelica, Pitino di San Severino, Recanati, Montegiorgio and Belmonte Piceno. Among the represented characters we can find women's and rams' heads, birds, little human masks, felines, human figures, *bullae* enriched by complex representations and cowries. Other types are sporadic, such as the crouching monkey and the representation of anatomic parts. There are also some carved ambers, currently stored in foreign museums, which are said to be from the *Picenum* (from Falconara and Ascoli Piceno territory). Based on the stylistic analysis, we could speculate a similar geographic collocation for other exemplars too. This paper's aim is to show an overview, as updated as possible, of carved ambers from *Picenum* and to include the discoveries in the frame of contacts with the Etruscan world, *Magna Graecia* and eastern Adriatic side.

MARCO PACCIARELLI

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

marco.pacciarelli@unina.it

Il progetto di studio delle necropoli di Fermo. Prime acquisizioni e prospettive

Il carattere culturale del centro protostorico di Fermo e la sua evoluzione nel tempo hanno rappresentato un vero e proprio problema storico e storiografico, che ha avuto un ruolo rilevante nel dibattito sull'emergere delle prime realtà etnoculturali dell'Italia antica. Com'è noto la tesi prevalente finora è stata quella di un'organica appartenenza delle necropoli fermane di IX e VIII sec. a.C. all'ambito villanoviano, interpretata come esito di una colonizzazione proveniente dall'Etruria. Alla fase villanoviana avrebbe fatto seguito, tra VII e VI sec. a.C., un rapido processo di completa omologazione al circostante contesto culturale piceno. Questa seconda tesi non ha potuto essere discussa finora in modo approfondito a causa della quasi totale mancanza di pubblicazioni relative alle fasi più recenti, ben rappresentate nella necropoli Mossa. La prima tesi è stata invece oggetto di un dibattito più intenso, suscitato dalla lettura in controtendenza di Renato Peroni. Anche per le fasi più antiche tuttavia, sebbene alcuni contesti e materiali soprattutto della necropoli Misericordia siano stati resi noti, si deve lamentare uno stato piuttosto lacunoso delle conoscenze. L'Università di Napoli “Federico II” attraverso un'organica collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche e con il Polo Museale delle Marche – in particolare con il Museo Archeologico Nazionale di Ancona – ha portato avanti negli ultimi anni un progetto organico di studio delle necropoli di Fermo. Il progetto, avviato con la tesi di laurea magistrale di Carmen Esposito e il dottorato di Pasquale Miranda rispettivamente sulle necropoli Misericordia e Mossa, si è sviluppato con la ricerca di dottorato di Carmen Esposito condotta presso l'Università di Belfast, in collaborazione con il laboratorio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà e con altri istituti di ricerca. Questo intervento si propone di inquadrare i problemi relativi alla formazione del centro di Fermo nel quadro dei rivoluzionari processi in atto all'inizio del primo millennio a.C. e al suo carattere etnoculturale, alla luce del dibattito pregresso e di alcuni primi risultati del progetto in corso. Per una esposizione più dettagliata delle ricerche condotte sulle due necropoli si rimanda agli interventi di Carmen Esposito e Pasquale Miranda.

PAOLA PIANA AGOSTINETTI*, MAURIZIO LANDOLFI**, GRUPPO DI RICERCA SU MONTEFORTINO

*Sapienza Università Roma

paola.piana@uniroma1.it

**Già Soprintendenza Archeologia delle Marche

archeolandolfi@gmail.com

La necropoli di Montefortino: cronologia e interpretazione del contesto archeologico alla luce delle nuove ricerche

Gli studi sulla necropoli di Montefortino condotti dal gruppo di ricerca italo-francese nell'ambito del progetto ANR CAECINA (Contacts et Acculturation dans l'Étrurie Classique: Images, Notions, Artefacts) sono ora raccolti in un volume, di prossima pubblicazione, dedicato alla revisione critica degli scavi condotti nell'ultimo decennio dell'Ottocento sotto la guida di Edoardo Brizio. La documentazione grafica e fotografica degli oggetti di corredo e la tipologia delle singole categorie di materiali consentono ora di disporre di un maggior numero di confronti utili a costruire la sequenza cronologica dei corredi. Lo studio della topografia della località Pianetti pubblicata da Edoardo Brizio, messa a confronto con quella ricostruita in base alla documentazione d'archivio, consente di precisare lo sviluppo cronologico dell'area sepolcrale, nella quale Brizio aveva distinto solo una fase celtica e una fase romana, e di far emergere nuovi elementi relativi al suo uso funerario e culturale. Alla relazione hanno collaborato tutti i membri del gruppo.

The necropolis of Montefortino: chronology and interpretation of the archaeological context in the light of new research

Recent researches on the necropolis of Montefortino di Arcevia, made by an Italian-French team working inside the ANR project CAECINA (Contacts et Acculturation in Étrurie Classique: Images, Notions, Artefacts) are now collected in a forthcoming volume dedicated to a critical review of the E. Brizio excavations carried out in the last decade of the 19th century. Graphic and photographic documentation regarding all classes of artefacts, organized inside a new typology, provide a much wider range of comparison, which help to reconstruct the chronological sequence of the tombs. The topographical studies of the Località Pianetti, which had been published by Edward Brizio, may now be compared with those recently drawn on the basis or archival documentation. They allow us to investigate more precisely last the chronological development of the necropolis, which Brizio had once referred to a Celtic and a Roman phase. New elements of its funerary and religious use are now coming to light. This paper is a collective work developed by all the team members.

GAIA PIGNOCCHI
Archeologa
gaia.pignocchi@libero.it

Le asce nelle Marche dalla tarda età del Bronzo alla prima età del Ferro. Diffusione di modelli e dinamica degli scambi

Partendo dall'analisi e dalla definizione tipologica delle asce sporadiche inedite del territorio ascolano e da quelle presenti nei ripostigli del Bronzo finale-prima età del Ferro delle Marche si fornirà una carta di distribuzione interregionale dei vari tipi così da identificare le direttrici di diffusione di questa particolare categoria di oggetti in ambito peninsulare e tra i due versanti adriatico e tirrenico. Per il loro inquadramento culturale nel contesto del Bronzo finale-prima età del Ferro è infatti indispensabile esaminare la distribuzione territoriale dei singoli tipi durante le varie fasi cronologiche così da avere anche una più chiara dinamica dei rapporti intercorsi tra le Marche e le altre regioni tra XII e VIII sec. a.C. Questo lavoro sulle asce marchigiane rappresenta inoltre un tassello del corpus generale delle asce ad alette italiane di prossima realizzazione.

The axes in the Marche region from the Late Bronze Age to the Early Iron Age. Diffusion of models and dynamics of the exchanges

In this proposal it will be illustrated the axes found in the territory of Ascoli Piceno and those present in the hoards of the Final Bronze Age - Early Iron Age of the Marche region. We will provide an updated typological classification and an interregional distribution map of the types so as to identify the guidelines of diffusion of this particular category of objects throughout peninsular Italy and between the Adriatic and Tyrrhenian seaside. The typological analysis will illustrate their cultural framework in the context of the Final Bronze Age-Early Iron Age and, consequently, the areas of distribution of specific bronzes types can be drawn allowing to indicate the dynamics of the relationship between the Marches and other Italian regions between the 12th and the 8th centuries BC. The analytical study of the axes is also a piece of the general corpus of all the Italian winged axes next to be studied.

GIORGIO POCOBELLI
ARCHTOP-Archeologia e Topografia
archtop.studio@gmail.com

Archeologia preventiva e ricerca archeologica: il caso della necropoli di Colfiorito

In questa sede si presentano i dati preliminari relativi agli scavi realizzati tra il 2011 ed il 2013 presso Colfiorito di Foligno, in occasione dei lavori per la costruzione della nuova SS. 77 "Val di Chienti". Le indagini archeologiche hanno permesso di

riportare alla luce 75 tombe a fosse, alcune delle quali monumentalizzate da circoli di pietra. L'incontro offrirà anche lo spunto per alcune brevi riflessioni sulla cd. archeologia preventiva, i suoi vantaggi ma soprattutto i suoi limiti.

Preventive archaeology and archaeological research: the case of the necropolis of Colfiorito

Here we present the preliminary data on excavations carried out between 2011 and 2013 at Colfiorito di Foligno, during the construction of the new highway SS. 77 "Val di Chienti". The archaeological investigations have detected the presence of 75 graves, some of which are monumentalized by stone circles. The meeting will also be an opportunity for some brief reflections on the preventive archaeology, its advantages but above all its limitations.

ANNALISA POZZI*, LORENZO URBINI**

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

annalisa.pozzi@beniculturali.it

**Akanthos S.r.l.

urbini@akanthos.it

La sepoltura di San Giovanni in Compito: elementi piceni nella Romagna dell'età del Ferro

Gli scavi archeologici effettuati tra luglio e ottobre 2018 in un'area di circa 2.000 m², collocata tra i Comuni di Longiano e di Savignano sul Rubicone (FC), e condotti in relazione al progetto di realizzazione di un collegamento tra la SS. 9 (via Emilia) e il casello Autostradale "Valle del Rubicone", hanno restituito rinvenimenti che offrono una nuova chiave di lettura del sito del Compito, nodo centrale in epoca romana in connessione al passaggio della via Emilia (come indicato nelle fonti itinerarie antiche, quali la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerario Burdigalense*), ma importante anche per la precedente epoca preromana, come attestato dal rinvenimento di un impianto artigianale di VII-VI sec. a.C. durante la fine degli anni '90. I recenti scavi hanno abbracciato una vasta area nel lato a nord della via Emilia, presso il cd. Campo di San Pietro, e hanno messo in luce importanti attestazioni archeologiche, tra cui una ricca sepoltura di età orientalizzante, riferibile presumibilmente alla fine del VII sec. a.C. La tomba, riconducibile a un individuo maschile, è caratterizzata da un prezioso corredo, con simboli di rango e di ricchezza. La struttura della sepoltura, i rituali che la caratterizzano e alcuni oggetti, come le ceramiche e un elmo bronzeo, manifestano richiami al mondo piceno, testimoniando una fitta rete di scambi e di relazioni, e delineando un importante contributo per lo studio del territorio romagnolo di quest'epoca.

The burial of San Giovanni in Compito: Piceno elements in the Romagna of the Iron Age

Interesting archaeological excavations were carried out between July and October 2018 in an area of about 2000 square meters, located between the Municipalities of Longiano and Savignano sul Rubicone (FC). They were conducted in relation to the project to build a connection between the SS. 9 (via Emilia) and the motorway tollbooth “Valle del Rubicone”. They have returned findings that offer a new interpretation of the Compito site, a central node in Roman times in connection with the passage of the Via Emilia (as indicated in ancient itinerant sources, such as the Tabula Peutingeriana and the Burdigalense Route). The site was also important for the previous pre-Roman era, as evidenced by the discovery of a craft plant of the 7th-6th century BC, during the late 1990. Recent excavations have embraced a vast area on the north side of the Via Emilia, near the cd. Campo di San Pietro, and have brought to light important archaeological evidences, including a rich Orientalizing necropolis, presumably attributable to the end of the 7th century BC. This male tomb had precious grave goods, with symbols of rank and wealth. The structure of the burial, the rituals that characterize it and some objects, such as ceramics and a bronze helmet, show references to the Piceno world, bearing witness to a dense network of exchanges and relationships, and outlining an important contribution to the study of the Romagna area of this era.

SIMONA RAFANELLI

Università degli Studi di Perugia

simrafan@gmail.com

Una storia, un poeta, un amuleto etrusco-piceno

A partire dal 1° luglio 2018, Vetulonia ospita, all'interno del Museo civico archeologico Isidoro Falchi, il pegno d'amore che il Premio Nobel per la Letteratura Eugenio Montale donò alla sua musa americana Irma Brandeis, celebrata come *Clizia* nella raccolta poetica *Le Occasioni*. “Sul domenicale de «Il Sole 24 ore» del 22 aprile 2012, Vincenzo Campo firma un pezzo intitolato ‘*E sulla scrivania amori e lavori?*’ in cui si parla degli oggetti finiti per una ragione o per l'altra sulla scrivania di scrittori. Sfilano ... la testa in gesso di Eleonora Duse in casa di Gabriele D'Annunzio ... il pezzo di filo spinato conservato da Primo Levi.” ... Campo conclude che ‘*la sola Irma Brandeis non ha l'amuleto più volte promesso (da Eugenio Montale)*’... A un lustro di distanza, si può dire che Arsenio ha mantenuto la parola e ha mandato a Irma qualcosa di più di un amuleto: «il pegno» ... *after all*’. Con queste parole Marco Sonzogni conclude il suo saggio dedicato a *Il Guindolo del tempo. Montale, Clizia e il pegno*, premiato il 1° luglio 2018 dall'Associazione nazionale “Montale fuori di Italia” nella piazza antistante il museo di Vetulonia, divenuto custode di questo oggetto-simbolo, definito “amuleto etrusco”, di cui finora gli studiosi di Montale avevano soltanto immaginato l'esistenza. Oggi il pegno non è

più una favola. Esiste. Ed è lo scrittore e poeta pavese Marco Sonzogni, docente all'Università di Wellington, ad aver risolto uno dei più affascinanti "misteri" montaliani! Per convincersi di ciò, è sufficiente varcare la porta di ingresso del museo di Vetulonia e ammirare il prezioso amuleto esibito all'interno della vetrina che occupa l'angolo letterario riservato al Poeta.

A story, a poet, an Etruscan-Piceno amulet

Starting from 1 July 2018, Vetulonia hosts, within the Isidoro Falchi Civic Archaeological Museum, the pledge of love that the Nobel Prize for Literature Eugenio Montale donated to his American muse Irma Brandeis, celebrated as Clizia in the poetic collection *The Occasions*. "On the Sunday of "Il Sole 24 ore" on April 22, 2012, Vincenzo Campo signs a piece entitled "And on the desk loves and works" in which we talk about the objects ended up, for one reason or another, on the desk of writers. Parade ... the plaster head of Eleonora Duse in the house of Gabriele D'Annunzio, the piece of barbed wire preserved by Primo Levi." Vincenzo Campo concludes that "the only Irma Brandeis does not have the amulet repeatedly promised (by Eugenio Montale)" ... Five years later, we can say that Arsenio kept his word and sent Irma something more than an amulet: "the pledge" ... *after all*". With these words Marco Sonzogni concludes his essay dedicated to "Il Guindolo del tempo. Montale, Clizia and the pledge", awarded on 1 July 2018 by the National Association "Montale outside of Italy" in the square in front of the Vetulonia museum, which became the guardian of this symbolic object, defined as "Etruscan amulet", of which so far the scholars of Montale had only imagined its existence. Today the pledge of love is no longer a fairy tale. Exists. And it is the writer and poet from Pavia, Marco Sonzogni, a professor at the University of Wellington, who has solved one of the most fascinating Montalian "mysteries"! To be convinced of this, it is sufficient to enter the entrance door of the Vetulonia museum and admire the precious amulet exhibited inside the showcase that occupies the literary corner reserved for the Poet.

MARCO RITRECINA

Archeologo

marco.ritrecina@gmail.com

Porto Sant'Elpidio. Una necropoli della prima età del Ferro

Il complesso archeologico di Porto Sant'Elpidio (FM), necropoli e relativo insediamento, è localizzato sulla costa meridionale della regione Marche, tra i fiumi Chienti a nord e Tenna a sud, a circa 11 km dalla comunità villanoviana di Fermo. Il sito dell'abitato si trovava al di sopra di una falesia morta, chiamata Sprofondati marina, in prossimità della probabile linea di costa antica, mentre gran parte della necropoli si sviluppava verso ovest, al di sopra del pianoro di Pian di Torre. Durante tre campagne di scavi (1917, 1918, 1919), condotte da Ignazio Messina,

per conto del Soprintendente Innocenzo Dall’Osso, furono individuate 120 sepolture quasi tutte in origine dotate di corredo funerario; 77 risultarono integre o parzialmente danneggiate, mentre 43 apparvero gravemente danneggiate o completamente sconvolte. Le indagini nell’area dell’abitato portarono all’individuazione dei resti di tre diverse strutture di forma ovale, interpretate come “capanne”. Durante la seconda guerra mondiale molti oggetti andarono distrutti, altri furono danneggiati, altri ancora persero il riferimento alla sepoltura. Per questa ragione è stata necessaria una sistematica revisione dei dati di scavo, al fine di ricostruire per quanto possibile le originarie associazioni funerarie. Attraverso il riesame della documentazione disponibile, la sistematica classificazione tipologica dei materiali e la seriazione dei contesti funerari, viene proposta una sequenza cronologica che assegna gran parte delle sepolture della necropoli alla prima età del Ferro. Vengono analizzate inoltre la distribuzione delle tombe per fase, le caratteristiche principali del rito funerario e l’organizzazione dei corredi per arrivare alla definizione dell’identità della comunità di Porto Sant’Elpidio nel quadro delle fasi iniziali della cultura picena.

Porto Sant’Elpidio. A necropolis of the first Iron Age

The archaeological complex of Porto Sant’Elpidio with its necropolis and settlement is located on the southern Adriatic coast of the Marche Region, between the rivers Chienti to the north and the Tenna to the south. It is situated at approximately eleven kilometres from the Villanovan community of Fermo. The settlement site was located on the ancient coastal cliff, called Sprofondati Marina, probably not far from the ancient coastline, whereas the main area of the necropolis extended to the west and occupied much of the Pian di Torre plateau. During three excavation campaigns (1917, 1918, 1919), led by Ignazio Messina, on behalf of Innocenzo Dall’Osso, 120 inhumation graves, almost all originally equipped with grave goods, were excavated. 77 graves were intact or partially damaged; 43 severely damaged or completely destroyed. Investigations in the settlement area have led to the identification of the remains of three oval structures, interpreted as “huts”. During World War II, many finds were destroyed, some were damaged while other grave references were lost. Therefore, a systematic review of excavation data was needed to reconstruct the original grave goods. Through the review of the documents available, a systematic typological classification of the finds and the seriation of burial contexts, a chronological sequence is proposed which dates most of the burials of the necropolis to the early Iron Age. The examination of the distribution of burials according to chronological phase, the main features of the burial rite and the study of the grave goods arrangement were also analysed in order to identify the community of Porto Sant’Elpidio within the early stages of the Piceno culture.

GIULIA ROCCO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

giulia.rocco@uniroma2.it

Materiali e iconografie greci e di ascendenza greca nel Piceno tra VII e VI sec. a.C.

Nel corso degli ultimi decenni, nuove scoperte e revisioni dell'edito hanno permesso di mettere meglio a punto il fenomeno dell'interazione tra la tradizione artistica greca rappresentata nelle sue diverse matrici regionali e l'area picena, in particolare per quanto riguarda l'orizzonte cronologico che va dalla metà del VII alla fine del VI sec. a.C. In questo contributo si prenderanno in esame alcuni nodi critici offerti da diverse classi di materiali e contesti, che permettono di delineare la complessità del quadro di insieme, la varietà delle mediazioni veicolate dai percorsi transappenninici, lungo la fascia adriatica ed eventualmente trans marini, attraverso cui non soltanto oggetti, ma anche funzioni e simbologie a essi connessi vengono recepite nel Piceno e quanto della loro matrice greca, in forma diretta o mediata, contribuisca alla trasformazione della cultura locale.

Greek materials and iconographies of Greek ancestry in the Piceno area between the 7th and 6th centuries BC

Over the last few decades, new discoveries and critical revisions of the published archaeological materials have made possible a better analysis of the interactions between the Greek tradition, represented in its various regional patterns, and the Piceno between the middle of the VII to the end of the VI century BC. This paper will focus on different kinds of archaeological materials and contexts, useful to understand the complexity of the overall picture, the variety of mediations conveyed by the trans-Appennine routes, along the Adriatic coast and possibly trans-marine routes, through which not only objects but also the correlated functions and symbologies were received in the Piceno and how much of their Greek matrix contributes to the transformation of the local culture.

TOMMASO SABBATINI

Archeologo

sabbatini.tommaso@libero.it

La fine dell'età del Ferro e l'inizio dell'Orientalizzante nelle Marche centrali. Nuovi contributi di cronologia e cultura materiale

Lo studio delle due principali necropoli picene rinvenute nel territorio di Matelica ha permesso di definire, nel suo insieme, la cronologia delle fasi più antiche della *facies* picena nelle Marche centrali, a partire dalla prima età del Ferro fino al periodo orientalizzante, il cui imponente sviluppo è caratterizzato, in quest'area, dalla costruzione di grandi tombe a tumulo di terra con fossato anulare. Verrà

esaminato, in particolare, proprio il momento di passaggio tra la prima età del Ferro e il periodo orientalizzante, attraverso gli elementi più significativi.

The end of the Iron Age and the beginning of the Orientalizing in central Marche. New contributions of chronology and material culture

The study of the two main necropolises of Piceni, discovered in the territory of the city of Matelica, has allowed us to define the chronology of the most ancient phases of Piceni's culture in the central zone of region Marche, starting from the early Iron Age up to the Orientalizing period, whose development is characterized, in this area, by the construction of large mound tombs with ring ditch. In particular, will be examined the moment of transition between the early Iron Age and the subsequent Orientalizing period through the most significant elements.

NUNZIA LAURA SALDALAMACCHIA
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
nunzia.laura.sald@gmail.com

Gli ornamenti polimaterici dell'età del Ferro: le fibule in ambra del Piceno

Gli ornamenti polimaterici comprendono una varietà di prodotti di lusso caratterizzati da una stratificazione di materiali diversi che a loro volta possono comunicare molteplici significati. Combinano materiali inorganici come i metalli tra cui bronzo, oro, argento e ferro e materiali organici come ambra, avorio e legno. A questa classe di oggetti appartengono le fibule in ambra: spille composte di una parte metallica di supporto e una decorazione in ambra abbinata spesso ad altri materiali. Particolarmente diffuse tra VIII e VII sec. a.C., venivano usate come accessorio oppure per impreziosire le vesti sia dell'abito quotidiano sia del costume funebre femminile mostrando il tal modo anche il livello socioeconomico della famiglia. Sono perlopiù attestate in sepolture di donne di alto rango in Italia, penisola balcanica, Europa centrale, Grecia e Turchia. Un tipo di fibule in bronzo caratterizzato da una staffa corta simmetrica e un'espansione di forma paraboloidale dell'ambra è attestato con una concentrazione significativa in territorio piceno. La presenza di un altro tipo di fibule in ambra sia in territorio piceno che balcanico può rivelare le connessioni culturali tra le due sponde dell'Adriatico in linea con la teoria della cd. *koinè* adriatica. Fibule con elemento centrale sia in ambra che in materia dura animale configurate plasticamente in forma di animali e tipici soggetti orientalizzanti ricordano i considerevoli avori di Belmonte, Castelbellino, Numana, Pitino di San Severino e Matelica. L'attestazione a nord delle Alpi di queste fibule e il confronto con altri prodotti polimaterici piceni si spiega non solo con la produzione di prodotti di lusso a uso dei nuovi aristocratici ma anche alla luce delle complesse relazioni culturali europee nel VI sec. a.C. Dunque oltre a essere prodotti di interesse sul piano artigianale-tecnologico e oltre il loro valore come status symbol, questi gioielli veicolavano profondi significati di natura culturale. La

ricerca archeologica tramite la documentazione diretta di centinaia di esemplari, la storicizzazione dei dati, l'analisi autoptica delle fibule e un approccio sperimentale hanno contribuito ad approfondire quei fenomeni transculturali connessi: gli scambi di materie prime, semilavorati e prodotti finiti; la circolazione di modelli, ideologie e tecniche; la moda e il gusto nell'ambito del costume femminile e quindi gli aspetti legati all'identità della donna; la rete di relazione fra artigiani di diversa provenienza e le élites aristocratiche; l'acquisizione a nord delle Alpi di elementi culturali di culture adiacenti come Etruschi e Piceni. La fibula è dunque il prodotto di un lungo processo di lavorazione artigianale la cui complessità tecnologica va di pari passo con la complessità delle relazioni internazionali e la diversificazione sociale in atto.

The polymaterial ornaments of the Iron Age: the Piceno amber fibulae

Polymaterial ornaments encompass a variety of luxury jewels made of multi-layered materials conveying multiple layers of meaning. The complex structure of polymaterial ornaments combines metals (bronze, gold, silver and iron) and organic components used for decoration (amber, ivory) and assembly (fibres, wax, natural glue). Polymaterial ornaments include amber fibulae, in other words bronze brooches with amber beads joint with other organic materials. High-ranking woman wore them as status symbols especially between the 8th and 7th century BC. Amber fibulae were used to fasten and embellish clothing displaying the wealth and social class of the deceased. Today these jewels are recovered in reach female grave sets in Italy, central Europe and in other regions of the Adriatic, the Mediterranean and their surroundings. In Picenian territory there was made a peculiar fibula with a short catch-plate and bronze bow covered by a parabolic shaped pearl. Another type appears both in Picenian and in Liburnian and Japodic material cultures in accordance with a cultural relation between the two shores of the Adriatic known as *Adriatic koine*. Fibulae with figurative amber or ivory sculptures in the form of animals and other typical orientalisng subjects can be related with products of artisans working in Picenian territory. Their craftsmanship is well known through artifacts from Belmonte, Castelbellino, Numana, Pitino San Severino and Matelica. These fibulae occur in Northern Italy, in Austria (Hallstatt) and in Slovenia between 7th and 6th cent. BC. The comparison with Picenian products reveals the relation with the craftsmanship and circulation of luxury items for use by the upper class during the second half of the 7th and the begin of 6th cent. Behind their aesthetic features, technology and craftsmanship, the historicization of data allows the investigation of related transcultural phenomena, such as: trade of raw materials and finished products, circulation of models, ideologies and techniques; cultural values related to women's identity; the network between artisans of different provenance and aristocrats; exchange network between Haltstatt, Etruscan and Picenian communities.

ENRICO SARTINI
Sapienza Università di Roma
enrysartini@libero.it

Nuovi dati sulle strutture con copertura in materiale non deperibile dal Piceno

L'analisi della civiltà picena si è concentrata negli anni principalmente sullo studio delle necropoli e dei contesti funerari e solo in minima parte si è soffermata, e quasi sempre in via preliminare, sugli abitati e le relative strutture. In quest'ottica l'intervento si propone di affrontare e approfondire le problematiche inerenti le aree abitative picene, con un'attenzione particolare all'organizzazione degli spazi e alla strutturazione degli edifici tra V e IV sec. a.C., un momento in cui sembra verificarsi una trasformazione radicale nella progettazione degli abitati, proiettati verso modelli sempre più "urbani" che probabilmente non raggiungeranno mai il pieno compimento. Partendo dal lavoro di dottorato condotto presso l'Università di Roma "La Sapienza", le evidenze edite sono state confrontate con alcuni contesti inediti recentemente indagati sul territorio marchigiano. È stato così possibile individuare somiglianze e differenze sui moduli abitativi, sulle tecniche di costruzione degli edifici e sulle diverse tipologie di copertura utilizzate a partire dall'adozione e diffusione dei tetti in materiale edilizio, delineando un panorama che sembra più articolato rispetto a quello finora conosciuto. L'intervento si propone di analizzare alcuni contesti marchigiani che hanno restituito importanti testimonianze di questo genere fornendo la base per uno studio tipologico, seppur preliminare, di questo tipo di evidenze.

New data on structures with cover in non-perishable material from Piceno

The analysis of the Picentes' civilization is usually focused upon necropolises and grave contexts in general, while residential areas and their specific structures are still relatively untouched. This paper aims at an in-depth examination of some issues related to Picentian dwellings. In particular, I will focus upon the way in which living spaces were organized, and how different buildings were structured, between the Fifth and Fourth Centuries BC. A radical change in the way in which buildings were designed seems to have taken place in this period: increasingly "urban" models were applied, even if they never really came into their own. During my doctoral research conducted at the "Sapienza" University of Rome, I confronted some new elements that were just discovered on the Marche territory with some already-attested evidences. As a result, some similarities (as well as some differences) between housing structures, building techniques, and roofing materials, suggested that our knowledge about this specific subject still has room for improvement. I will analyze some of these important findings in an attempt to provide grounds for a preliminary typological study of Picentian dwellings.

ANNA MARIA SGUBINI MORETTI*, ALESSANDRA SENA**

*Già Soprintendente della Soprintendenza Speciale Beni Archeologici di Roma

ammorettisgubini@gmail.com

**Università degli Studi di Napoli "Federico II"

sena.alessandra@libero.it

Usi e stili di vita nel Piceno tardo-orientalizzante: il caso di Pitino

Le circa 40 tombe a inumazione esplorate nella necropoli di Monte Penna di Pitino (San Severino Marche, MC) hanno restituito, oltre a manufatti di produzione locale, anche beni sontuosi e materiali di importazione, databili tra il terzo quarto del VII e i primi decenni del VI sec. a.C. Per chiarire i molti interrogativi rimasti insoluti, di recente è stato avviato lo studio sistematico della necropoli. In questo contributo vengono forniti i risultati preliminari della ricerca, spaziando dal rituale funerario alla pratica del banchetto, dall'armamento maschile al costume femminile, fino a considerare alcune probabili tombe infantili. L'assetto originario della necropoli prevedeva tombe di peculiare struttura, generalmente costruite su due livelli distinti – quello superiore riservato al defunto, quello inferiore al corredo – riconsiderate anche alla luce delle più recenti scoperte, nel Piceno e non solo. L'attenta rilettura dei dati di scavo e l'analisi dei contesti hanno rivelato caratteri ricorrenti nella composizione dei corredi e nell'allestimento delle fosse, all'interno delle quali specifici oggetti erano depositi secondo criteri precisi. L'armamento maschile comprende panoplie vere e proprie, dominate da elmi di varie foggie. Le più numerose sepolture femminili sono riferibili anche a tessitrici e padrone del banchetto, *dominae* ornate di metalli anche preziosi declinati in fibule, pendenti, anelli, scettri e dischi bronzei, che si confermano la più originale cifra del costume muliebre locale. Le probabili tombe infantili restituiscono attributi tipici del costume adulto, ma tradotti in dimensioni inferiori, chiaro segno d'appartenenza al gruppo eminente in seno alla comunità.

Customs and lifestyles in the Late-Orientalizing Picenum: the case of Pitino

The approximately 40 inhumation graves explored in the necropolis of Monte Penna di Pitino (S. Severino Marche, MC) have returned, along to artifacts of local production, sumptuous goods and imported materials, datable between the third quarter of the 7th and the first decades of the 6th century BC. In order to clarify the many questions left unresolved, the systematic study of the necropolis has recently begun. This paper provides the preliminary results of the research, ranging from the funerary ritual to the practice of banqueting, from male weaponry to female costume, up to considering some probable infant graves. The original organization of the necropolis included tombs of a peculiar structure, generally built on two distinct levels – the upper one reserved to the deceased, the lower one for the grave goods – which were reconsidered also in the light of the most recent discoveries, in Picenum and beyond. The reinterpretation of the excavation data

and the analysis of the contexts have revealed recurrent features in the composition of the kits and the preparation of the graves, within which specific objects were deposited according to clear criteria. The male armament includes real panoplies, characterized by various shapes of helmets. The most numerous female burials are also referable to weavers and masters of the feast, *dominae* adorned even with precious metals in the form of fibulas, pendants, rings, scepters and bronze disks, which remain the most original elements of the local feminine costume. From the probable infantile tombs come typical elements of the adult custom but converted into smaller dimensions, a clear sign of belonging to the eminent group within the community.

FRANK VERMEULEN
Università di Gent
frank.vermeulen@ugent.be

Il Piceno settentrionale all'alba della conquista romana. Dinamiche di insediamento nella valle del Potenza (IV-II sec. a.C.)

La presentazione ha come obiettivo comprendere meglio le fasi di passaggio tra la cultura picena e la strutturazione del dominio di Roma nel Piceno settentrionale durante il periodo compreso tra il IV e il II sec. a.C., quando si colloca l'ultima fase della cultura picena che vede anche l'introduzione di elementi gallici, la graduale crescita degli interessi commerciali romani sino alla conquista militare e alla successiva colonizzazione, e la crescente urbanizzazione della regione che porterà alla completa incorporazione nello stato romano. Partendo dalle ricerche archeologiche recenti nella valle del Potenza, saranno considerati con particolare attenzione i rapporti fra gli insediamenti centrali e il circostante paesaggio rurale e l'impatto con le prime fasi dell'acculturazione latina.

The northern Piceno at the dawn of the Roman conquest. Settlement dynamics in the Potenza valley (4th-2nd century BC)

The presentation will help to understand better the transition between Picene culture and Romanized society in northern Picenum during the crucial transition period of the 4th to 2nd centuries BC, which include: the later phases of Picene cultural development, the introduction of Gallic elements in a predominantly Italic society, the gradual increase of Roman/Latin commercial interests, the Roman military conquest and subsequent colonisation, the early urbanisation, and the incorporation of the Picene populations in the Roman State. With archaeological examples from recent research in the Potenza valley, the relationship of central settlements with the surrounding agricultural landscape, and the mainly archaeological definition of the rural Picene landscape between the major centres, and the impact of early Romanization, will be given particular attention.

INGA ANNE VOLLMER*, FABIO MILAZZO**

*Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz

vollmer@rgzm.de

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

fabio.milazzo@beniculturali.it

La Tomba della Regina di Sirolo-Numana: nuovi restauri a 30 anni dalla scoperta

I primi interventi di conservazione e di restauro sui materiali della Tomba della Regina di Sirolo interessarono una selezione di reperti dalla fossa cd. dell'*oikos*, i resti dei due carri e l'intero pane di terra contenente la deposizione della defunta. A 30 anni di distanza dalla scoperta, molti oggetti necessitano ancora di un restauro che ne permetta un'adeguata interpretazione dal punto di vista scientifico. A tal fine, una cooperazione tra il Polo Museale e la Soprintendenza ABAP delle Marche, il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz e l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma mira a proseguire il lavoro finora svolto per mezzo di interventi specifici, con l'obiettivo di risolvere diverse questioni rimaste in sospeso e di permettere una fruizione completa dell'intero complesso funerario. In questa sede si presentano alcuni risultati preliminari dei restauri, con particolare attenzione per i manufatti in metallo.

The Tomba della Regina from Sirolo-Numana: new restorations 30 years after the discovery

The first conservation and restoration of the finds of the Tomba della Regina from Sirolo included a selection of items from the so-called *oikos* chamber, both chariots, and all the objects from the soil block containing the deposition of the deceased. 30 years have past after the discovery and many objects still need to be conserved and restored in order to permit their adequate scientific interpretation. A cooperation between the Polo Museale and the Soprintendenza ABAP of the Marche Region, the Römisch-Germanisches Zentralmuseum of Mainz, and the Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro of Rome will prosecute the restoration of the grave goods through specific interventions, aiming to solve the remaining problems and to finally present to the public as well as to the scientific community the whole funerary context. In this paper some results of the first restoration are presented, focusing in particular on the metal objects.

JOACHIM WEIDIG
Albert-Ludwigs-Universität Freiburg
joachim.weidig@googlemail.com

Il mito greco in ambra. Belmonte Piceno e la questione dell'arte greca ed etrusca nelle Marche

Con il recente ritrovamento del cofanetto in avorio con intarsi in ambra di figure della mitologia greca ed etrusca, durante gli scavi del 2018 sul già noto sito di Colle Ete a Belmonte Piceno, si sono moltiplicati i tanti quesiti rimasti in sospeso sull'arte preromana nelle Marche meridionali, un'arte in cui si riconosce un forte influsso etrusco e greco-orientale almeno a partire della metà del VI sec. a.C., e che porta, stranamente solo a Belmonte Piceno, a un vero e proprio stile eclettico italo-etrusco, che riunisce elementi etruschi, greci e italici. Partendo da questo nuovo straordinario reperto, l'intervento si concentra sulle questioni di stile, iconografia e cronologia, mettendo insieme i tasselli già conosciuti dell'arte etrusca e greca nelle Marche, per arrivare a una proposta di interpretazione del fenomeno in chiave politica e culturale.

SESSIONE POSTER

RENAUD BERNADET
Conservatore-Restauratore
rbernadet@hotmail.com

Un nuovo restauro necessario per lo studio degli elmi di Montefortino

Nell'ambito del progetto di ricerca ANR CAECINA, uno studio tipologico e tecnico dell'armamento celtico proveniente dalla necropoli di Montefortino di Arcevia, e in particolare degli elmi in ferro restaurati all'inizio del XX sec., ha implicato indagini non distruttive (radiografie e tomografie RX) per orientare la scelta dei nuovi interventi di restauro.

MARIA RAFFAELLA CIUCCARELLI
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche
maria Raffaella.ciuccarelli@beniculturali.it

Paesaggi piceni fra Tenna e Aso. Per un'edizione del Pisa South Picenum Survey Project I

Fra la fine degli anni Novanta del secolo scorso e la prima decade degli anni Duemila l'Università di Pisa ha condotto un progetto multidisciplinare di ricognizioni archeologico-topografiche nell'ager *Firmanus*, denominato *Pisa South Picenum Survey Project I*. Nel corso delle indagini, svolte intensivamente in ampi

transetti dall'alta collina alla costa dell'attuale provincia di Fermo, sono stati individuati numerosissimi siti rurali di età picena, riconoscibili dalla presenza di laterizi di copertura e frammenti ceramici di tipo domestico, raffrontabili a quelli che sempre più numerosi tornano alla luce in scavi di abitato piceni soprattutto nel sud della regione. Con questo contributo preliminare si vuole presentare una panoramica complessiva del numero, della distribuzione e della possibile gerarchia dei siti rinvenuti, rimandando alla prossima edizione dei dati il quadro analitico dei singoli siti e i problemi di cronologia degli stessi.

MARIA RAFFAELLA CIUCCARELLI*, ENRICO SARTINI**, DIEGO VOLTOLINI*

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche
maria.raffaella.ciuccarelli@beniculturali.it; diego.voltolini@beniculturali.it

**Sapienza Università di Roma
enrysartini@libero.it

Evidenze di edilizia non deperibile nel Piceno: appunti per una ricerca

Attraverso alcuni casi studio relativi a contesti localizzati nell'intera area marchigiana fra V e IV sec. a.C. saranno analizzati i sistemi di costruzione e copertura delle strutture abitative, evidenziando in particolare gli elementi caratterizzanti di una possibile tipologia, con le varietà areali e l'esistenza di eventuali moduli, e una preliminare classificazione dei corpi ceramici degli elementi di copertura. Si analizzerà altresì la presenza, la diffusione e l'impiego del mattone crudo in relazione alle strutture edilizie oggetto di indagine.

MAURIZIO CRUCIANI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche
maurizio.cruciani@beniculturali.it

Contributo alla definizione di una facies archeologica attorno al Gruppo Pianello. Tipologie strutturali dagli scavi novecenteschi di Monte Croce Guardia di Arcevia (AN)

La revisione degli scavi svolti in anni non continuativi tra il 1961 e il 1974 e ancora nel 1995 dalla Soprintendenza delle Marche sull'insediamento di sommità della tarda età del bronzo di Monte Croce Guardia di Arcevia, ha consentito di approfondire la conoscenza di questo importante sito e di definire in maniera migliore la compagine culturale che, dal punto di vista funerario, è nota come Gruppo Pianello. Si propone una breve presentazione di alcune delle principali tipologie strutturali presenti nell'insediamento rinvenute nei vecchi scavi, edifici utilizzati come abitazioni in alcuni casi, in altri probabilmente destinati ad attività produttive e alcuni di essi di dimensioni tali da suggerirne usi comunitari.

MAURIZIO CRUCIANI*, THIERRY LEJARS**

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

maurizio.cruciani@beniculturali.it

**CNRS, ENS Paris

thierry.lejars@ens.fr

Corredi funebri di IV-III sec. a.C. dalla necropoli di Pian Santa Maria di Serra Sant'Abbondio (PU)

Vengono presentati alcuni corredi funerari inediti rinvenuti nella necropoli di Serra Sant'Abbondio datati tra IV e III sec. a.C., che presentano elementi di cultura lateniana uniti a caratteri culturali di impronta decisamente locale.

MAURIZIO CRUCIANI*, THIERRY LEJARS**, CRISTINA TAVOLINI***

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

maurizio.cruciani@beniculturali.it

**CNRS, ENS Paris

thierry.lejars@ens.fr

***Archeologa

tavcris86@yahoo.it

La tomba di guerriero erroneamente creduta da Mondolfo (PU)

Alcuni documenti di archivio consentono di ipotizzare con buona probabilità che il corredo di guerriero armato di spada lateniana, elmo etrusco-italico, corazza sannitica e cinturone e accompagnato da *kyathos*, recuperato tra le macerie del bombardamento del Museo di Ancona e confuso con reperti provenienti da Mondolfo, fu rinvenuto in realtà in Abruzzo.

STEFANO FINOCCHI*, ISABELLA PIERMARINI**, FABIO FAZZINI**

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

stefano.finocchi@beniculturali.it

**Cooperativa Archeologia

isabella.piermarini@archeologia.it; arte.picena@libero.it

La necropoli di contrada Burella a Morrovalle (MC)

Le attività di archeologia preventiva, eseguite durante la realizzazione del metanodotto San Marco-Recanati per conto della Società Gasdotti Italia S.G.I., hanno permesso di evidenziare in prossimità di contrada Burella a Morrovalle (MC), un'area di frequentazione antropica estesa per circa quattrocento metri lineari. A seguito delle indagini effettuate, è stato possibile identificare la presenza di fasi cronologiche distinte. Le evidenze più antiche sono pertinenti ad alcune buche a pianta circolare e subcircolare, con all'interno grandi vasi cordonati in ceramica d'impasto, datati tra l'età del Bronzo antico e medio. In prossimità del versante sudoccidentale viene intercettata la presenza di fossati anulari con fosse a pianta rettangolare riferibili a una grande necropoli, estesa con ogni probabilità lungo tutta la costa del pianoro. Le tombe appaiono monumentalizzate da tumuli,

con fosse deposito per il corredo vascolare e assenza degli inumati, i quali si ipotizza venissero deposti a una quota maggiore rispetto a quella attualmente conservata. La necropoli viene riferita alle tipologie di sepolture orientalizzanti riscontrabili a Pitino di San Severino Marche, Matelica, Rio Cesi di Serravalle di Chienti, Tolentino e Recanati-Fontenoce, databili tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

NICOLETTA FRAPICCINI
Polo Museale delle Marche
nicoletta.frapiccini@beniculturali.it

New discoveries of tombs and funerary rituals from the necropolis of Serravalle di Chienti

The path of the new road from Civitanova to Foligno follows an ancient road map that, since the prehistoric age, connected the centers of the Umbrian-Marche inland with the coastal sites on the Adriatic Sea. Therefore, inevitably, during the construction of this important infrastructure, we discovered the traces of the ancient settlements that once arose along this crucial pathway. Among these sites, rich in archaeological remains, the Colfiorito pass is a focal point, as it has always been an Apennine landmark of strategic importance, essential to the control of trade and the exchange of goods. Between the end of the 8th and the 6th century BC, the heart of this articulated settlement system of the Plestine territory was probably the settlement on the summit of Orve Mountain, at the foot of which extended the necropolis. In front of Orve Mountain, at the foot of Trella Mountain, we discovered a circumscribed funerary complex, dating back to the Orientalizing Age. Here we have investigated a group of graves, of which only two in the center of the respective moat. Their distribution, despite the fact that the grave goods are referring to high rank deceased, seems to indicate that we are in the periphery of a larger necropolis, whose border to the west is clearly designed by the great ancient watercourse that crosses the whole area and strongly characterizes the geomorphological tracts of the ancient landscape. The simultaneous archaeological excavations of a large number of tombs at Colfiorito, in Umbrian territory, of the same construction site, would seem to confirm that the complex extended on a much larger surface. This small, but very interesting nucleus of tombs, though circumscribed, shows various funerary rituals and monuments of different tipology, not yet attested to the Plestine plateau.

FEDERICA GRILLI*, ISABELLA PIERMARINI**, SONIA VIRGILI**

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche

federica.grilli@beniculturali.it

**Soc. Coop. Archeolab

piermariniisabella@gmail.com; sonia.virgili@archeolab.net

Nuove scoperte in contrada San Salvatore a Fermo: dati preliminari per un contributo nella conoscenza della necropoli Misericordia di Fermo

Nel corso di scavi recentemente condotti (marzo-giugno 2019) in contrada San Salvatore a Fermo è emerso un piccolo nucleo compatto di sei tombe a inumazione con sontuosi corredi, da mettere in relazione con la necropoli di contrada Misericordia. Questa importante area sepolcrale di età protostorica, già ampiamente nota in bibliografia per la presenza di materiali attribuibili alla cultura villanoviana, si estendeva a nord-ovest del Colle Sábulo su cui è impiantato l'abitato moderno di Fermo, in posizione opposta alla analoga necropoli di contrada Mossa, posta sul versante orientale. La parte più consistente e maggiormente indagata della necropoli di contrada Misericordia è quella scavata nel corso degli anni '50 del XX sec. alla base della città, mentre la porzione recentemente rinvenuta alle pendici del promontorio di fronte (Colle Vissiano), che insiste in un'area parzialmente esplorata negli anni 1908 e 1911 sotto la direzione di I. Dall'Osso, consente di ampliare ulteriormente l'estensione topografica della necropoli oltre a fornire dati fondamentali per la definizione cronologica e culturale.

MARTA IMBACH

Universität Basel

marta.imbach@unibas.ch

Nuovi studi su alcune tombe della necropoli Crocifisso di Matelica

La necropoli Crocifisso di Matelica (MC) è una vasta zona piena di tombe datate dall'VIII al VI sec. a.C. La zona è stata scavata durante varie campagne tra il 1996 e il 2010. La presentazione riguarderà 40 tombe della località via Giovani, parte della necropoli Crocifisso. Si tratta perlopiù di tombe infantili. Mentre non è possibile osservare una "standardizzazione" dei corredi funerari, vi sono alcuni tipici elementi ricorrenti. Un caratteristico reperto ceramico è, ad esempio, una coppa, che si rivela essere in origine il piede di un vaso più grande, separato dal corpo originale e riutilizzato. Un'altra particolarità dei corredi sono le fibule di bronzo che frequentemente mostrano riparazioni situate tra l'arco e lo spillone eseguite in tempi antichi con l'aiuto di ferro.

GAIA PIGNOCCHI
Archeologa
gaia.pignocchi@libero.it

Due oggetti dalla vallata del Tronto e loro confronti con l'area transadriatica. Importazione o produzione locale?

Il primo oggetto è una fibula ad arco con doppia coppia di occhielli e staffa triangolare del VII sec. a.C. della collezione comunale del Museo Statale di Ascoli Piceno proveniente dal territorio di Colli del Tronto. La fibula, al momento, rappresenta un *unicum* nel Piceno e nel resto della penisola italiana, mentre trova numerosi confronti in area balcanica con il tipo denominato *Zweischleifige Bogenfibeln mit tordiertem Bügel und dreieckigen Fuß*, pur presentando caratteristiche del tutto originali. La fibula, di produzione balcanica o più probabilmente prodotta sotto l'influenza di modelli balcanici, attesta ulteriormente l'esistenza nella prima età del Ferro di una *koine* metallurgica in area transadriatica nella quale il Piceno aveva un ruolo importante nella diffusione e acquisizione di modelli di fibule e altri oggetti in bronzo. A Colli del Tronto in particolare, come sottolineato in precedenti studi, si ha una significativa concentrazione di oggetti di importazione adriatica anche dal versante orientale tra VIII e VII sec. a.C. Il secondo oggetto è una figurina fittile di cavallo dall'insediamento plurifase di Castel Trosino che trova puntuali confronti in area balcanica e in Etruria, facendo supporre anche in questo caso una rete di scambi di varie classi di oggetti nella prima età del Ferro.

ENRICO ZAMPIERI
Università di Bologna
enrico.zampieri4@unibo.it

Nuove metodologie per lo studio delle necropoli di Numana

Nell'ambito del progetto di studio sulla necropoli Quagliotti-Davanzali di Numana sono state sperimentate alcune delle più aggiornate tecniche multimediali applicabili al patrimonio archeologico, quali, ad esempio, la fotomodellazione 3D e il laser scanning. Nel presente contributo saranno illustrati i risultati preliminari di queste indagini, mirate alla ricostruzione del paesaggio funerario antico e a una più efficace lettura filologica dei corredi nella loro composizione. Particolare attenzione sarà riservata alle fasi di maggiore frequentazione della necropoli (VI-IV sec. a.C.) e alla fase finale (IV-III sec. a.C.), quando si colgono notevoli segni di discontinuità nel rituale così come nell'organizzazione dello spazio funerario.

